

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

## 184<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 6 LUGLIO 1993

Presidenza del vice presidente LAMA,  
indi del vice presidente DE GIUSEPPE

#### INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... Pag. 3

#### DISEGNI DI LEGGE

##### Approvazione:

«Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali: a) Accordo tra il Governo della Repubblica italiana da una parte e l'ONU e la FAO dall'altra, riguardante la sede per il Programma Alimentare Mondiale (PAM), fatto a Roma il 15 marzo 1991; b) Scambio di lettere tra il Governo italiano e la FAO interpretativo dell'accordo di sede della FAO del 31 ottobre 1950, effettuato a Roma il 15 marzo 1991; c) Scambio di lettere tra il Governo italiano e la FAO interpretativo dell'accordo di sede per il PAM di cui alla lettera a), con allegato, effettuato a Roma il 15 marzo 1991» (886) .....

4

##### Approvazione con modificazioni:

«Adesione della Repubblica italiana alla Convenzione internazionale di cooperazione per la sicurezza della navigazione aerea (EUROCONTROL), con relativi allegati, firmata a Bruxelles il 13 dicembre 1960, al Protocollo addizionale firmato a Bruxelles il 6 luglio 1970, modificato dal Protocollo firmato a Bruxelles il 21 novembre 1978, così come emendati dal Protocollo, con tre annessi, aperto alla firma a Bruxelles il 12 febbraio 1981, nonché all'Accordo multilaterale relativo ai canoni di rotta, con due annessi, aperto alla firma a Bruxelles il 12 febbraio 1981, e loro esecuzione» (919) .. Pag. 5

##### Approvazione:

«Ratifica ed esecuzione del protocollo n. 9 alla convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, fatto a Roma il 6 novembre 1990» (1036) (Approvato dalla Camera dei deputati) .....

9

184ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

6 LUGLIO 1993

**Approvazione:**

«Ratifica ed esecuzione della convenzione UNIDROIT sul *leasing* finanziario internazionale, fatta ad Ottawa il 28 maggio 1988» (1037) (Approvato dalla Camera dei deputati) ..... Pag. 10

**Approvazione:**

«Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sulla equipollenza generale dei periodi di studi universitari, fatta a Roma il 6 novembre 1990» (1039) (Approvato dalla Camera dei deputati) ..... 11

**Approvazione:**

«Ratifica ed esecuzione della convenzione UNIDROIT sul *factoring* internazionale, fatta ad Ottawa il 28 maggio 1988» (1199) (Approvato dalla Camera dei deputati) ..... 12

**Approvazione:**

«Ratifica ed esecuzione del secondo Protocollo facoltativo al Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici sull'abolizione della pena di morte, adottato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 15 dicembre 1989» (577) ..... 13

**Discussione:**

«Conversione in legge del decreto-legge 7 giugno 1993, n. 180, recante misure urgenti per l'accelerazione degli investimenti ed il sostegno dell'occupazione» (1285):

PRESIDENTE ..... 56 e *passim*  
 \* CROCETTA (Rifond. Com.) ..... 14  
 SERENA (Lega Nord) ..... 18  
 \* PROCACCI (Verdi-La Rete) ..... 19, 56  
 GIORGI (PSI) ..... 24  
 \* GIOVANOLLA (PDS) ..... 27  
 \* MONTRESORI (DC) ..... 31  
 CARPENEDO (DC), relatore ..... 34 e *passim*  
 GRILLO, sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica .. 37, 56, 64  
 SPOSETTI (PDS) ..... 56 e *passim*

\* BOSCO (Lega Nord) ..... Pag. 59, 64

\* CAVAZZUTI (PDS) ..... 62

Verifica del numero legale ..... 61

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 LUGLIO 1993** ..... 65

**ALLEGATO**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA UTILIZZAZIONE DEI FINANZIAMENTI CONCESSI ALL'IRAQ DALLA FILIALE DI ATLANTA DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO**

Variazioni nella composizione ..... 66

**GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE**

Variazioni nella composizione ..... 66

**GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI**

Variazioni della composizione ..... 66

**DISEGNI DI LEGGE**

Assegnazione ..... 66

**GOVERNO**

Richieste di parere per nomine in enti pubblici ..... 67

Richieste di parere su documenti ..... 67

**CORTE DEI CONTI**

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti ..... 67

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio ..... 68

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

### **Presidenza del vice presidente LAMA**

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (*ore 10*).  
Si dia lettura del processo verbale.

**FILETTI**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 2 luglio.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

**PRESIDENTE.** Sono in congedo i senatori: Abis, Anesi, Angeloni, Barbieri, Bo, Citaristi, Condorelli, Covello, De Cinque, Donato, Genovese, Giacobuzzo, Granelli, Graziani Augusto Guido, Guerritore, Leone, Maisano Grassi, Mancuso, Polenta, Rabino, Ruffino, Santalco, Sellitti, Taviani, Triglia, Valiani, Zotti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Migone, in Ungheria, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Agnelli Arduino, Bratina, Ferrari Karl, Graziani Antonio e Vinci, a Helsinki, per attività dell'Assemblea della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa; Scognamiglio Pasini, a Bruxelles, per partecipare alla riunione straordinaria dei Presidenti degli organismi specializzati nella trattazione degli affari comunitari dei Parlamenti dei paesi membri della Comunità europea.

### **Comunicazioni della Presidenza**

**PRESIDENTE.** Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### **Approvazione del disegno di legge:**

«Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali: a) Accordo tra il Governo della Repubblica italiana da una parte e l'ONU e la FAO dall'altra, riguardante la sede per il Programma Alimentare Mondiale (PAM), fatto a Roma il 15 marzo 1991; b) Scambio di lettere tra il Governo italiano e la FAO interpretativo dell'ac-

**cordo di sede della FAO del 31 ottobre 1950, effettuato a Roma il 15 marzo 1991; c) Scambio di lettere tra il Governo italiano e la FAO interpretativo dell'accordo di sede per il PAM di cui alla lettera a), con allegato, effettuato a Roma il 15 marzo 1991» (886)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali: *a)* Accordo tra il Governo della Repubblica italiana da una parte e l'ONU e la FAO dall'altra, riguardante la sede per il Programma Alimentare Mondiale (PAM), fatto a Roma il 15 marzo 1991; *b)* Scambio di lettere tra il Governo italiano e la FAO interpretativo dell'accordo di sede della FAO del 31 ottobre 1950, effettuato a Roma il 15 marzo 1991; *c)* Scambio di lettere tra il Governo italiano e la FAO interpretativo dell'accordo di sede per il PAM di cui alla lettera *a)*, con allegato effettuato a Roma il 15 marzo 1991».

*La relazione scritta è stata stampata e distribuita.*

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, e poichè nè il relatore nè il Governo intendono intervenire passiamo all'esame degli articoli:

#### Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti atti internazionali:

*a)* Accordo tra il Governo della Repubblica italiana da una parte e l'ONU e la FAO dall'altra, riguardante la sede per il Programma alimentare mondiale (PAM), fatto a Roma il 15 marzo 1991;

*b)* Scambio di lettere tra il Governo italiano e la FAO, interpretativo dell'Accordo di sede della FAO del 31 ottobre 1950, effettuato a Roma il 15 marzo 1991;

*c)* Scambio di lettere tra il Governo italiano e la FAO, interpretativo dell'Accordo di sede per il PAM di cui alla lettera *a)*, con allegato, effettuato a Roma il 15 marzo 1991.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

#### Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data agli atti internazionali di cui all'articolo 1 a decorrere dalla data della loro entrata in vigore in conformità a quanto disposto rispettivamente dall'articolo XX, sezione 46, dell'Accordo e dai due Scambi di lettere.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

## Art. 3.

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 1.600.000.000 annue a decorrere dal 1993, si provvede a carico del capitolo 3150 dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno 1993 e corrispondenti capitoli per gli esercizi successivi.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

## Art. 4.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

**È approvato.**

**Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:**

**«Adesione della Repubblica italiana alla Convenzione internazionale di cooperazione per la sicurezza della navigazione aerea (EUROCONTROL), con relativi allegati, firmata a Bruxelles il 13 dicembre 1960, al Protocollo addizionale firmato a Bruxelles il 6 luglio 1970, modificato dal Protocollo firmato a Bruxelles il 21 novembre 1978, così come emendati dal Protocollo, con tre annessi, aperto alla firma a Bruxelles il 12 febbraio 1981, nonchè all'Accordo multilaterale relativo ai canoni di rotta, con due annessi, aperto alla firma a Bruxelles il 12 febbraio 1981, e loro esecuzione» (919)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Adesione della Repubblica italiana alla Convenzione internazionale di cooperazione per la sicurezza della navigazione aerea (EUROCONTROL), con relativi allegati, firmata a Bruxelles il 13 dicembre 1960, al Protocollo addizionale firmato a Bruxelles il 6 luglio 1970, modificato dal Protocollo firmato a Bruxelles il 21 novembre 1978, così come emendati dal Protocollo, con tre annessi, aperto alla firma a Bruxelles il 12 febbraio 1981, nonchè all'Accordo multilaterale relativo ai canoni di rotta, con due annessi, aperto alla firma a Bruxelles il 12 febbraio 1981, e loro esecuzione»

La relazione scritta è stata stampata e distribuita.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, e poichè nè il senatore Staglieno, facente le funzioni di relatore, nè il Governo intendono intervenire, passiamo all'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione.

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato ad aderire alla Convenzione internazionale di cooperazione per la sicurezza della navigazione aerea (EUROCONTROL), con relativi allegati, firmata a Bruxelles il 13 dicembre 1960, al Protocollo addizionale firmato a Bruxelles il 6 luglio 1970, modificato dal Protocollo firmato a Bruxelles il 21 novembre 1978, così come emendati, dal Protocollo, con tre annessi, aperto alla firma a Bruxelles il 12 febbraio 1981, nonchè all'Accordo multilaterale relativo ai canoni di rotta, con due annessi, aperto alla firma a Bruxelles il 12 febbraio 1981.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data agli atti internazionali di cui all'articolo 1 a decorrere dalla data della loro entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 41 della Convenzione, dall'articolo 8, comma 4, del Protocollo del 6 luglio 1970 e dall'articolo 28 dell'Accordo multilaterale.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

Art. 3.

1. Le prestazioni patrimoniali obbligatorie per l'utilizzazione del servizio di assistenza alla navigazione aerea in rotta sono fissate e rimosse da EUROCONTROL secondo le condizioni e le modalità stabilite ai sensi dell'articolo 2, comma 1, (lettera l), della Convenzione, come formulato dall'articolo III del Protocollo di emendamento del 12 febbraio 1981, e dell'articolo 3, comma 2, dell'Accordo multilaterale di cui all'articolo 1, sulla base dei costi, ivi compresi quelli relativi alla

partecipazione EUROCONTROL, rilevati annualmente con decreto del Ministro dei trasporti, previa intesa con i Ministri del tesoro e della difesa.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

Art. 4.

1. Alle tariffe di rotta si applicano le esenzioni stabilite dai competenti organi di EUROCONTROL, secondo le procedure previste dagli articoli 3, comma 2, e 6 dell'Accordo multilaterale di cui all'articolo 1. Sono comunque esonerati dal pagamento delle tariffe di rotta gli aeromobili di proprietà dello Stato.

2. Sono inoltre esonerati dal pagamento delle tariffe di rotta i voli d'addestramento effettuati all'esclusivo scopo di ottenere, rinnovare o mantenere una licenza o abilitazione per equipaggi di volo.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

Art. 5.

1. L'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale (AAAVTAG) è autorizzata ad affidare ad EUROCONTROL l'incarico di procedere all'accertamento, all'esazione, alla contabilizzazione e al recupero dei crediti dei diritti di terminale di cui all'articolo 5, comma 1, lettera b), del decreto-legge 4 marzo 1989, n. 77, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 maggio 1989, n. 160. La relativa convenzione stipulata tra l'Azienda ed EUROCONTROL è approvata e resa esecutiva con decreto del Ministro dei trasporti, di concerto con i Ministri del tesoro e della difesa.

2. Ai diritti di terminale si applicano le stesse esenzioni previste dall'articolo 4 per le tariffe di rotta, ferma restando la riduzione del 50 per cento per i voli nazionali stabilita dall'articolo 5, comma 5, del decreto-legge 4 marzo 1989, n. 77, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 maggio 1989, n. 160.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

Art. 6.

1. Le disposizioni della legge 11 luglio 1977, n. 411, e successive modificazioni ed integrazioni, in quanto incompatibili con la presente

legge, cessano di avere efficacia alla data in cui diventerà operativo il sistema previsto dall'Accordo multilaterale per le tariffe di rotta.

2. Le disposizioni dell'articolo 5 del decreto-legge 4 marzo 1989, n. 77, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 maggio 1989, n. 160, in materia di accertamento e riscossione delle tasse di terminale cessano di avere efficacia, in quanto incompatibili con la presente legge, dalla data del decreto ministeriale di approvazione delle intese con EUROCONTROL, di cui all'articolo 5, comma 1, della presente legge.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

#### Art. 7.

1. Le modalità per la regolarizzazione dei flussi finanziari fra lo Stato italiano ed EUROCONTROL saranno stabilite, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con i Ministri dei trasporti e degli affari esteri.

2. All'onere valutato in lire 38 miliardi annui a decorrere dal 1993 si provvede con riduzione del capitolo 4640 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per lo stesso anno e corrispondenti capitoli per gli anni successivi, intendendosi ridotta di pari importo l'autorizzazione di spesa di cui al decreto del Presidente della Repubblica 24 marzo 1981, n. 145, e successive modificazioni.

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

#### Art. 8.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

**È approvato.**



**Approvazione del disegno di legge:**

**«Ratifica ed esecuzione del protocollo n. 9 alla convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, fatto a Roma il 6 novembre 1990» (1036) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione del protocollo n. 9 alla convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, fatto a Roma il 6 novembre 1990», già approvato dalla Camera dei deputati. La relazione scritta è stata già stampata e distribuita.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, e poichè nè il relatore nè il Governo intendono intervenire, passiamo all'esame degli articoli:

**Art. 1.**

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il protocollo n. 9 alla convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, fatto a Roma il 6 novembre 1990.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

**Art. 2.**

1. Piena ed intera esecuzione è data al protocollo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 7 del protocollo stesso.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

**Art. 3.**

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

**È approvato.**

**Approvazione del disegno di legge:**

**«Ratifica ed esecuzione della convenzione UNIDROIT sul *leasing* finanziario internazionale, fatta ad Ottawa il 28<sup>o</sup> maggio 1988» (1037) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della convenzione UNIDROIT sul *leasing* finanziario internazionale, fatta ad Ottawa il 28 maggio 1988», già approvato dalla Camera dei deputati.

La relazione scritta è stata stampata e distribuita.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, e poichè nè il relatore nè il Governo intendono intervenire, passiamo all'esame degli articoli:

**Art. 1.**

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione UNIDROIT sul *leasing* finanziario internazionale, fatta ad Ottawa il 28 maggio 1988.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

**Art. 2.**

1. Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione di cui all'articolo 1 a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 16 della convenzione stessa.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

**Art. 3.**

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

**È approvato.**

**Approvazione del disegno di legge:**

**«Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sulla equipollenza generale dei periodi di studi universitari, fatta a Roma il 6 novembre 1990» (1039) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

PRFIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sulla equipollenza generale dei periodi di studi universitari, fatta a Roma il 6 novembre 1990», già approvato dalla Camera dei deputati.

La relazione scritta è stata già stampata e distribuita.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, e poichè nè il relatore nè il Governo intendono intervenire, passiamo all'esame degli articoli:

**Art. 1.**

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione europea sulla equipollenza generale dei periodi di studi universitari, fatta a Roma il 6 novembre 1990.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

**Art. 2.**

1. Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione di cui all'articolo 1 a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 6 della convenzione medesima.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

**Art. 3.**

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

**È approvato.**

**Approvazione del disegno di legge:**

**«Ratifica ed esecuzione della convenzione UNIDROIT sul *factoring* internazionale, fatta ad Ottawa il 28 maggio 1988» (1199) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della convenzione UNIDROIT sul *factoring* internazionale, fatta ad Ottawa il 28 maggio 1988», già approvato dalla Camera dei deputati.

La relazione scritta è stata già stampata e distribuita.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, e poichè nè il relatore nè il Governo intendono intervenire, passiamo all'esame degli articoli:

**Art. 1.**

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione UNIDROIT sul *factoring* internazionale, fatta ad Ottawa il 28 maggio 1988.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

**Art. 2.**

1. Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione di cui all'articolo 1 a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 14 della convenzione stessa.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

**Art. 3.**

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

**È approvato.**

**Approvazione del disegno di legge:**

**«Ratifica ed esecuzione del secondo Protocollo facoltativo al Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici sull'abolizione della pena di morte, adottato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 15 dicembre 1989» (577)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione del secondo Protocollo facoltativo al Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici sull'abolizione della pena di morte, adottato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 15 dicembre 1989». La relazione scritta è stata stampata e distribuita.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale e poichè nè il relatore nè il Governo intendono intervenire, passiamo all'esame degli articoli:

**Art. 1.**

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il secondo Protocollo facoltativo al patto internazionale relativo ai diritti civili e politici sull'abolizione della pena di morte, adottato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 15 dicembre 1989.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

**Art. 2.**

1. Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 8 del Protocollo stesso.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

**Art. 3.**

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

**È approvato.**

**Discussione del disegno di legge:**

**«Conversione in legge del decreto-legge 7 giugno 1993, n. 180, recante misure urgenti per l'accelerazione degli investimenti ed il sostegno dell'occupazione» (1285)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 7 giugno 1993, n. 180, recante misure urgenti per l'accelerazione degli investimenti ed il sostegno dell'occupazione».

La relazione è stata stampata e distribuita.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Crocetta. Ne ha facoltà.

\* CROCETTA. Signor Presidente, vorrei fare alcune brevi considerazioni sul decreto-legge la cui conversione è al nostro esame e che sostanzialmente riproduce il decreto-legge n. 101, sebbene siano state inserite alcune modifiche, in particolare all'articolo 18 del testo originario e all'articolo 2, attraverso le quali sono stati recepiti alcuni suggerimenti emersi in Commissione. Come dicevo, tuttavia, sostanzialmente il decreto-legge in esame è la riproduzione del precedente decreto-legge n. 101. Sotto questo profilo, voglio fare una prima considerazione.

Quando il decreto-legge n. 101 fu assegnato in sede referente alla Commissione bilancio alcuni senatori di altre Commissioni protestarono ritenendo che la Commissione bilancio non fosse competente. Anch'io in Aula sollevai tale questione. Per giustificare l'assegnazione alla Commissione bilancio si disse che il provvedimento conteneva norme per l'accelerazione degli investimenti, dunque per il sostegno all'occupazione e che pertanto la materia era di competenza della Commissione bilancio. In realtà, solo i primi tre articoli potevano giustificare l'assegnazione alla 5ª Commissione, mentre la parte più rilevante del decreto rientrava nella competenza specifica delle Commissioni ambiente e lavori pubblici.

Quando risultò evidente che i tempi non avrebbero permesso la conversione in legge del decreto, il Senato suggerì al Governo di presentare più decreti-legge, in relazione alle varie materie, in modo da assegnare ogni provvedimento alla Commissione competente. Ci siamo invece trovati di fronte alla reiterazione dello stesso provvedimento senza che il Governo abbia tenuto conto del suggerimento del Senato.

Così, ancora una volta l'esame è avvenuto da parte della sola Commissione bilancio, che ha lavorato molto celermente, riunendosi anche in sedute notturne, con la presenza di senatori membri delle altre Commissioni competenti per materia.

Ci troviamo dunque di fronte a questa realtà e siamo oggi chiamati a concludere l'iter di questo provvedimento.

Non voglio soffermarmi in particolare nel merito, voglio solo dire di essere rimasto colpito dalla relazione del senatore Carpenedo il quale, parlando del precedente decreto-legge n. 101, afferma: «Il decreto-legge n. 101, precedente a quello in esame e sostanzialmente recepito da quest'ultimo, non era ispirato ad una visione veterokeynesiana, secondo la quale una iniezione di spesa pubblica addizionale, magari in infrastrutture, sarebbe capace di ridare slancio all'economia e di ricreare i posti di lavoro perduti nella fase ciclica». Il senatore Carpenedo aggiunge: «Non era ispirato a tale logica perchè le condizioni di squilibrio che caratterizzano la finanza pubblica italiana non rendono neppure discutibile la proposta di abbandonare la politica di risanamento che il Parlamento ha adottato».

Sono certo che in effetti oggi il Governo non sta seguendo una logica di risanamento, ma una politica sostanzialmente monetaria, intervallata qua e là da provvedimenti riguardanti alcuni aspetti dell'economia reale e quando ciò avviene la maggioranza si affanna a trovare giustificazione, affermando che in realtà non si sta intervenendo nell'economia reale e che quindi non si può parlare di politica neokeynesiana o, addirittura, veterokeynesiana, come si fa nella relazione del senatore Carpenedo, ma che in sostanza si tratta della politica di risanamento che il Governo intende perseguire.

Ma di quale risanamento? Nè con questo provvedimento nè con altri risanerete nulla perchè la vostra è una politica profondamente sbagliata; addirittura questi provvedimenti sono confusi nella loro logica, perchè, mettendo insieme più situazioni, rendono maggiormente difficile affrontarle.

Basti ricordare che nel precedente provvedimento vi era il famigerato articolo 18, che il relatore porta come esempio di politica oculata del Governo, mentre la Commissione - quasi all'unanimità - ha stabilito che era una norma da cancellare perchè voleva affrontare il problema delle discariche con una tassa aggiuntiva di 25 lire al chilo di cui non si capiva neanche la natura. Tra l'altro non si riusciva a capire come fosse possibile applicare una simile tassa, visto che in Italia in alcune discariche i rifiuti si possono misurare ma non pesare e in altre non si possono nè pesare nè misurare, perchè, qualche minuto dopo il deposito - guarda caso - i rifiuti prendono fuoco continuando così ad inquinare. Le situazioni delle discariche nel paese sono molto varie, per cui quella tassa ricadeva sostanzialmente solo sul cittadino.

Mi ricordo che il sottosegretario Grillo mi criticò perchè sostenevo che questa tassa era pesante nei confronti del cittadino, dal momento che è già gravato da altre imposte, che la politica fiscale del Governo è folle, che la politica delle cosiddette entrate è veramente ossessiva. Sarebbe stato vessatorio aggiungere quest'altra tassa pari a 25 lire per ogni chilogrammo di rifiuti; qualcuno diceva che in fondo era poca cosa trattandosi di 750 lire al giorno per persona. Ma, facendo il calcolo su un anno, per un nucleo familiare la cifra diventa considerevole e va ad aggiungersi alle altre tasse.

Comunque, questa disposizione è stata eliminata e non vorremmo che il Governo ripresentasse un decreto sulla questione dei rifiuti che seguisse questa logica; il problema va affrontato con una logica molto seria, perchè è una delle emergenze del paese. Tra l'altro mi ha colpito

la coincidenza tra una campagna di stampa sulla questione e la posizione di certi gruppi industriali, sia pubblici che privati, come se il problema fosse scoppiato proprio in questi giorni. Mi è sembrato – come al solito – che si volesse costringere il Parlamento con pressioni esterne ad approvare qualsiasi norma pur di favorire determinati interessi, che spesso stanno anche dietro disegni di legge che sembrano innocenti. Qualche volta ho riscontrato anche reazioni inconsulte, quasi offese, quando ho parlato di possibili interessi dietro questa vicenda; però da una parte c'era questa proposta e dall'altra si assisteva ad una campagna di stampa scatenata su tutti i giornali e le riviste come non era mai accaduto. E che ciò si verificasse proprio in quei giorni mi dava il senso di quale affare si doveva consumare. La mia forse sarà la politica del sospetto, ma una situazione di questo genere esiste.

Quello dei rifiuti è uno dei grossi problemi del nostro paese, che affrontato in modo corretto, attraverso una raccolta selezionata e con il riciclaggio di materiali quali la plastica e il vetro. Si tratta di questioni che dobbiamo affrontare se intendiamo muoverci in maniera adeguata sul terreno ambientale.

Ugualmente dobbiamo intervenire nella materia urbanistica. L'articolo 5 del decreto-legge n. 101, suscitò molte perplessità. Mi convinceva soprattutto l'osservazione avanzata dalle regioni, le quali facevano rilevare che, avendo competenze specifiche in materia, si registrava un'interferenza da parte dello Stato in alcuni interventi. A nostro avviso si tratta di un problema di fondo.

Con la nuova stesura in parte la questione si è ridimensionata; si prevede il silenzio-assenso, che in linea di principio non mi trova contrario...

CARPENEDO, *relatore*. Meno male!

CROCETTA. Lei sa, senatore Carpenedo, che questo l'ho già sostenuto in Commissione, in polemica con altri colleghi. Il cittadino non può essere continuamente trattato come se le leggi dello Stato non esistessero, o meglio come se esse dovessero essere applicate solo se a lui sfavorevoli e non invece quando ne può trarre dei vantaggi.

Oggi chi presenta una richiesta di concessione edilizia, magari per l'incapacità del comune o della regione o delle commissioni urbanistiche, che non funzionano o funzionano male (e qualche volta è ancora peggio, perchè dietro vi sono determinati interessi), finisce...

PRESIDENTE. Non è sempre così e non in tutti i comuni.

CROCETTA. Non generalizzo mai.

PRESIDENTE. E fa bene.

CROCETTA. Sto dicendo che a volte si verificano situazioni di questo tipo. Ci sono comuni in cui le cose funzionano, le commissioni edilizie lavorano bene, però purtroppo la stragrande maggioranza dei comuni non si trova in queste condizioni e qualche volta c'è di peggio: non si fanno funzionare apposta le commissioni edilizie in modo che il



cittadino è costretto a ricorrere a pressioni nei loro confronti, perchè gli si dice che basta ungere qualche ingranaggio per risolvere il problema.

*È dunque necessario fissare un elemento di certezza per il cittadino, stabilendo che, trascorso invano un determinato periodo (e possiamo nel merito discutere se debba trattarsi di un lasso di tempo più o meno breve), il suo diritto verrà tutelato e riceverà una risposta. Ciò mi sembra serio ed oculato.*

In caso contrario, fra l'altro aumenterebbe l'abusivismo edilizio. Fino ad ora il fenomeno è stato originato anche - e lo sottolineo - da questa politica (o meglio, non politica) urbanistica. Il cittadino si è trovato spesso ad attendere anni ed anni senza ricevere alcuna risposta alle sue legittime richieste e, avendo la necessità di costruire una casa, in molti casi ha finito per farlo in maniera abusiva. Non parlo delle seconde case, di quelle che hanno deturpato le coste o di certe sopraelevazioni assurde: parlo di gente che ha la necessità di costruirsi una casa per poter vivere in condizioni dignitose e decenti e che spesso non può farlo se non ricorrendo a forme di abusivismo edilizio.

Dobbiamo dunque stabilire delle norme certe per il cittadino, e dobbiamo farlo senza discussioni ideologiche. Ho sempre paura che quando si affrontano i problemi dell'urbanistica alla base vi siano due ideologie: quella tendente a lasciar fare qualsiasi cosa e quella tendente a reprimere ogni iniziativa in maniera tale che non si possa più far niente, che la gente non abbia neanche una casa per vivere. Si tratta di due posizioni profondamente sbagliate che non possiamo assolutamente accettare. Onorevoli colleghi, sono profondamente convinto di ciò, provenendo da una realtà che è stata distrutta dall'abusivismo. E questa situazione si è verificata perchè si registravano realtà assurde, come una densità di sei-sette abitanti per vano. Tutti noi sappiamo come si fanno le statistiche: sicuramente c'erano persone che disponevano di venti vani ed altre che vivevano in un solo vano con altre undici o dodici persone e magari anche con gli animali. Certamente in quelle condizioni non si poteva vivere e l'abusivismo edilizio è esploso (anche nella mia città, dove si registravano situazioni paradossali) per il soddisfacimento di un'esigenza fondamentale: quella di poter vivere in una condizione migliore, da persone civili. Purtroppo le case si sono potute realizzare soltanto attraverso l'abusivismo edilizio, in un modo sbagliato, che ha distrutto, oltre a tante altre, la mia città e l'ha portata ad essere un obbrobrio dal punto di vista urbanistico. La responsabilità è dei cittadini, che volevano costruirsi una casa, o di chi doveva rilasciare le licenze o, come si definiscono oggi, le concessioni edilizie? Ritengo che all'origine di tale fenomeno vi sia il cattivo funzionamento dello Stato, sia a livello nazionale che regionale, fino ad arrivare al comune. In assenza di un funzionamento organico delle strutture statali si è determinata questa situazione. Tutte queste considerazioni ci debbono portare a riflettere anche su aspetti di carattere generale.

Signor Presidente, proprio perchè sono questi i contenuti, molto rilevanti, presenti nel decreto-legge in esame, sarebbe stato opportuno esaminare il provvedimento nelle Commissioni di competenza e non nella Commissione bilancio, come invece è avvenuto. Avremmo potuto

procedere ad un approfondimento più corretto e concreto con coloro che sono competenti in queste materie.

Per quanto riguarda il voto finale del Gruppo parlamentare che rappresento, ci riserviamo di esprimere la nostra posizione dopo la discussione e l'esame degli emendamenti, cioè dopo che avremo avuto la possibilità di verificare se il testo del decreto-legge risulterà migliorato o peggiorato. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Serena. Ne ha facoltà.

SERENA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando l'attuale Governo si è insediato ha preannunciato come programma prioritario una nuova legge elettorale. L'attività legislativa – come è stato detto – sarebbe stata limitata e non si sarebbe abusato dello strumento del decreto-legge. In sostanza, questo Governo doveva servire per transitare verso il nuovo, cioè verso un nuovo Parlamento.

Dopo poco più di due mesi possiamo dire che il programma del Presidente del consiglio Ciampi è in massima parte inattuato. La legge elettorale (anche se in parte approvata) dovrà attendere la nuova definizione dei collegi elettorali (che i maligni sostengono sia stata già effettuata), che è stata fissata per le calende greche. Inoltre, ci sembra che il Governo non abbia sostanzialmente limitato l'uso dei decreti-legge; anzi continua ad emanarne e continua a reiterare decreti-legge decaduti.

Il provvedimento oggi al nostro esame reitera, con alcune modificazioni, un precedente decreto-legge emanato dal Governo Amato. Se è vero che sono stati eliminati gli inutili balzelli sui rifiuti urbani, è anche vero che in questo provvedimento sono rimaste alcune norme del vecchio decreto-legge che non appaiono più attuali. Non si può – e mi rivolgo al rappresentante del Governo – presentare un programma di Governo in cui tra i primi punti è posto il piano delle privatizzazioni e poi presentare un decreto-legge che, sostanzialmente, sancisce il ruolo interventista dello Stato. Gli investimenti e l'occupazione si incrementano riducendo il carico fiscale sulle imprese e non concedendo contributi a pochi mandarinati legati alla partitocrazia; non si possono concedere contributi a pioggia dopo aver introdotto nuove tasse come la patrimoniale sulle imprese, l'ICI, la *minimum tax*, tasse che colpiscono soggetti che teoricamente dovrebbero essere beneficiari del presente provvedimento. In particolare, l'articolo 3 del decreto-legge, il cui titolo recita «Investimenti industriali nelle aree terremotate della Campania e della Basilicata», evidentemente non contiene affatto quanto espresso nel suo titolo. Innanzi tutto, non si capisce come possano godere dei requisiti di straordinaria necessità e di urgenza, di cui all'articolo 77 della Costituzione, norme che regolano finanziamenti a favore di imprese danneggiate dagli eventi sismici del novembre 1980. Esse dovrebbero essere esaminate in altra sede, senza alcuna urgenza, ed essere riviste nella sostanza, sia per quanto riguarda gli importi stanziati – per noi troppo elevati – sia per quanto riguarda i soggetti che devono beneficiare degli stanziamenti.

Questo tipo di interventi è lo stesso che ha creato le clientele ed il voto di scambio. Se devono esserci interventi nel Sud, questi devono

essere finalizzati ad una reale crescita del Sud, ad una reale crescita occupazionale che coinvolga tutti e non le poche famiglie che controllano gli appalti, da sempre legati ai politici di Tangentopoli e alla criminalità organizzata. Ci sembra inopportuno presentare norme per rifinanziare proprio imprese in zone dove la magistratura sta indagando per finanziamenti finiti nelle tasche dei politici, dei loro parenti, dei loro protetti e delle loro famiglie, del tutto simili a quelli previsti dal presente decreto-legge.

Dobbiamo tenere presente che la legge n. 76 del 1990 prevedeva stanziamenti per la realizzazione di nuovi stabilimenti industriali, finanziati con contributi fino al 75 per cento dell'importo complessivo. Sarebbe sufficiente visitare quelle regioni per constatare che degli stabilimenti che si dovevano costruire con i finanziamenti non c'è traccia, mentre quelli costruiti sono deserti, non producono nulla, a parte rarissime eccezioni.

Pensiamo che il Sud debba crescere, ma non in questo modo. Pertanto vorremmo presentare una proposta costruttiva ai colleghi, in particolar modo del Sud, tendente a stralciale l'articolo 3 del provvedimento, in quanto secondo noi non sussistono in questo caso requisiti di necessità e di urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione; chiediamo inoltre di rinviare in Commissione l'articolo predetto e di esaminarlo sotto forma di autonomo disegno di legge con il contributo di tutti per avviare un piano complessivo anche per il Sud.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Parisi. Stante la sua assenza, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di intervenire.

È iscritta a parlare la senatrice Procacci. Ne ha facoltà.

\* PROCACCI. Signor Presidente, quando fu varato questo provvedimento, per molti versi peggiore del testo oggi all'esame dell'Aula, noi Verdi esprimemmo un giudizio durissimo, che andava indubbiamente oltre i contenuti specifici degli articoli, in quanto scaturiva da un'analisi dell'impostazione generale del decreto. Indicammo anche al Presidente del Consiglio dei ministri la necessità di impostare in modo completamente diverso le scelte economiche di investimento ed occupazionali per il nostro paese al fine di dare una svolta concreta rispetto ad un modo desueto e sbagliato di utilizzare le risorse finanziarie ed ambientali del nostro paese.

Questo provvedimento è stato oggetto di un lavoro non facile, molto lungo e impegnativo; un lavoro che ci ha visti schierati su fronti opposti rispetto all'attribuzione della competenza, rispetto a chi spettava intervenire *in primis* sul decreto-legge n. 101 e poi sul decreto-legge n. 180.

Io ho sempre ritenuto - e lo sanno bene i colleghi della Commissione bilancio - che la priorità e le competenze primarie spettassero alla Commissione ambiente, data la ricaduta fortissima che questo provvedimento aveva, soprattutto nella sua prima stesura, sul patrimonio naturale italiano.

Questo conflitto di competenza - di cui poco fa parlava anche il collega Crocetta - si è risolto a favore della Commissione bilancio, confermando così la scelta di voler esaminare il provvedimento sempli-

cemente da un punto di vista finanziario, non vorrei dire contabile; una scelta che scavalca a pie' pari il sistema di valutazione ambientale, quanto avverrà sul territorio e quali saranno le ricadute occupazionali intelligenti e non ottuse. E per ricaduta occupazionale ottusa intendo quella legata all'immediato, cioè alla riapertura dei cantieri impegnati nelle opere pubbliche di cui si vuole l'accelerazione a prescindere dalla loro effettiva necessità, mentre considero una ricaduta occupazionale intelligente, razionale e davvero produttiva quella legata a un certo modo di investire nell'ambiente e per l'ambiente, quella che dà i suoi frutti nel tempo, in pratica evitando tutti quegli sfasci ambientali che costano molto a tutti noi e che non sono compensati dal vantaggio immediato ottenuto con la realizzazione dell'opera pubblica.

Su questo si è determinato tra noi Verdi un atteggiamento di grande amarezza e delusione. Pensavamo infatti che davvero oggi si potesse abbandonare in Italia il connubio perverso fra rilancio economico e sostegno all'occupazione da una parte e cementificazione del territorio dall'altra. Pensavamo che fosse passato il tempo per questo, vista anche l'esperienza, sotto il profilo politico, delle gestioni di diversi Ministri relative a strade e autostrade che dovrebbero insegnare molto alla classe politica non soltanto dal punto di vista «tangenzio» e di una immoralità di comportamenti, ma anche dal punto di vista del come muoversi sul territorio.

Bene; attraverso il lavoro della Commissione bilancio del Senato, attraverso la reiterazione del provvedimento e anche attraverso il lavoro che noi Verdi abbiamo voluto svolgere, cercando di portare all'attenzione di tutti i punti più devastanti di questo provvedimento, con un impegno che è stato lungo e difficile, il decreto ha visto un po' mutata la sua fisionomia originaria.

Senza infingimenti, vorrei aggiungere che sono assai lieta del fatto che rispetto al decreto-legge n. 101, il decreto in discussione abbia rinunciato ad alcuni articoli particolarmente infelici, come quello relativo alla riassegnazione dei fondi FIO, di cui non si conosceva neppure bene l'entità, e quelli sulla tassa per l'ingombro dei rifiuti solidi urbani e quello sui piani idrici.

Voglio sottolineare questi punti perchè è inaccettabile che un provvedimento presenti caratteri di eterogeneità così forti, un'eterogeneità che era soprattutto presente nel decreto n. 101. Che nesso c'era, infatti, tra gli investimenti industriali nelle zone terremotate e i piani idrici regionali o i parcheggi, e via scorrendo?

Mi sembra che questo potrebbe costituire già un elemento sufficiente per esprimere un parere negativo. Vogliamo rispettare le caratteristiche che un provvedimento del genere deve avere in base a norme molto chiare, a cominciare dall'urgenza, dalla necessità, dall'omogeneità, dalla rispondenza al titolo? Vedo che purtroppo questi elementi sono ancora assai sottovalutati, se non addirittura dimenticati.

Su temi come quelli dei rifiuti o dell'acqua indubbiamente si deve intervenire con provvedimenti a parte. Il problema dello smaltimento dei rifiuti, ad esempio, costituisce un'emergenza fortissima e non poteva certo essere risolto all'interno di un «decreto *omnibus*» come questo; bisognava affrontarlo a parte e specificamente. È proprio questa

la richiesta che abbiamo avanzato al Governo e spero che il Ministero dell'ambiente si presenti con una risposta sollecita e, naturalmente, soddisfacente nei contenuti.

Pertanto, registro positivamente questi cambiamenti nel passaggio dal decreto-legge n. 101 al decreto-legge n. 180. Devo dire però che tali elementi positivi non mi soddisfano tanto da indurmi a dare un voto favorevole alla conversione del decreto-legge n. 180. È vero, infatti, che in una seduta notturna della Commissione bilancio abbiamo fatto un buon lavoro di correzione, cancellando ad esempio l'articolo relativo alla *sdemanializzazione dei beni pubblici*, che considero un principio assai pericoloso soprattutto perchè si può tradurre in una svendita dei beni della collettività quando invece tale operazione potrebbe realizzarsi a vantaggio in primo luogo di comuni e province piuttosto che dei privati e non disperdendo un immenso patrimonio (ma non è questa la sede per insistere sull'argomento: lo abbiamo fatto e lo faremo in forme diverse). È vero che in Commissione bilancio abbiamo cancellato piccoli e grandi errori presenti nella normativa: piccoli, come l'acquisizione preventiva dei pareri da parte del sindaco nei confronti del consiglio comunale, con una procedura che rovescia il principio sancito molto chiaramente dalla legge n. 241 del 1990; grandi, come l'articolo, da noi soppresso, relativo ai programmi integrati, che esistono più sulla carta che nella realtà e sui quali già si era pronunciata pesantemente la Corte costituzionale in senso negativo.

Tuttavia, nonostante questi interventi, che sono soltanto alcuni tra quelli attraverso i quali il provvedimento è diventato meno inaccettabile di quanto non fosse originariamente, il giudizio dei senatori Verdi è ancora negativo. Infatti, ancora una volta il provvedimento è composto di tanti elementi giustapposti che non hanno legami tra di loro: è un ibrido, non omogeneo e quindi per noi assolutamente inaccettabile. Cosa c'entrano gli interporti con il silenzio-assenso e quindi con la riforma in materia urbanistica? È tutto davvero così urgente, indifferibile, necessario per «l'accelerazione degli investimenti e il sostegno all'occupazione», come recita il titolo del decreto-legge?

Ancora una volta, poi, rimane, anche se un po' ammorbidita, la filosofia di fondo di cui parlavamo poc'anzi: per creare occupazione si deve distruggere l'ambiente, o quanto meno si deve incidere pesantemente ed irrazionalmente sulle risorse ambientali. Il tutto mentre questo stesso Parlamento sta affrontando la normativa sulla valutazione di impatto ambientale di cui tutti, a cominciare dal Governo, riconoscono la necessità: proprio in questi giorni (mi auguro entro la settimana, al massimo nella prossima) sarà possibile vararla. Allora si che la politica delle opere pubbliche dovrà confrontarsi con questo importante filtro! Ebbene, il provvedimento al nostro esame si pone assolutamente in rotta di collisione con un altro lavoro parlamentare, con un'altra filosofia dell'intervento sul territorio. Ma noi siamo contrari a questo provvedimento anche per ragioni specifiche, legate al merito di vari punti (ne voglio citare soltanto alcuni) che credo siano ancora negativi, nonostante i correttivi apportati.

Mi riferisco in primo luogo all'introduzione del silenzio-assenso. Non voglio demonizzare questo principio, nonostante ciò che pensa il relatore; credo che esso debba essere calato nella situazione storica. Da

una parte - è vero, sono perfettamente d'accordo - il cittadino ha bisogno di certezze e di avere delle risposte dalla pubblica amministrazione in tempi inequivocabili; altrimenti, si riproducono le situazioni che abbiamo constatato per il passato. D'altra parte, però, il principio del silenzio-assenso si inserisce in una situazione che rivela profonde *differenziazioni tra le varie regioni (penso soprattutto al Sud)*. Più volte ho portato questa motivazione, anche con passione, nella Commissione bilancio perchè è molto viva davanti ai miei occhi la condizione del Sud, divorato dal cemento illegale: un Sud che oggi comincia a comprendere quanto quel cemento, sino ad oggi tollerato, sia diventato davvero un cappio intorno alla sua economia perchè strangola ogni forma di investimento e di occupazione basata sul rispetto e sull'uso intelligente delle risorse naturali. Il mio timore, in altre parole, è che il silenzio-assenso, attraverso una forma compiacente molto facile da praticare proprio per la sua stessa natura, diventi un nuovo incoraggiamento all'abusivismo edilizio.

Colleghi, credo che oggi dovremmo condurre - e mi rivolgo in particolare ai membri delle Commissioni ambiente e lavori pubblici - un'analisi per appurare come sia cambiato l'abusivismo, soprattutto nell'Italia meridionale. In tal modo potremmo verificare come anche la delinquenza organizzata si adatti al mutare delle norme e delle situazioni e come il suo tipo di economia riesca a sopravvivere e a prosperare attraverso l'adeguamento alle nuove norme. Colleghi, è opportuno e necessario rivedere alcune normative, come la legge n. 47 del 1985, perchè il passaggio alla distruzione dell'immobile abusivo non si verifica quasi mai.

Recentemente abbiamo compiuto un'interessantissima visita - insieme al Presidente e ad alcuni colleghi della Commissione ambiente - ai Campi Flegrei proprio per constatare personalmente questo fenomeno, che ha una portata e presenta delle caratteristiche che forse molti di noi sottovalutano o addirittura ignorano. Penso che su questo noi dovremmo lavorare: non possiamo continuare a varare nuove norme, di per sé né buone né cattive, che possono però divenire perverse dal momento che ancora non abbiamo saputo reprimere il fenomeno dell'abusivismo e passare ad una fase preventiva.

Come si innesta il meccanismo del silenzio-assenso in tutte le zone minacciate da nuove colate di cemento? Come è possibile pensare ad un'Italia divisa in due? Quando ho fatto questa osservazione, molti colleghi, anche un po' polemicamente, mi hanno risposto che non si può legiferare per due Italie diverse: quella del Nord e quella del Sud. Io invece penso che oggi dovremmo fermarci e che soprattutto non possiamo, attraverso un decreto-legge, cancellare di colpo tutto il lavoro che il Parlamento ha compiuto: un lavoro lento perchè difficile, che va verso una riforma della normativa edilizia. Non si può normare in una materia come quella edilizia, così delicata ed importante, a pezzi e bocconi, come si fa con questo ormai celebre articolo 5 sul silenzio-assenso.

Certo, la Commissione ambiente con il suo lavoro è riuscita ad apportare *correzioni alla formulazione di questo articolo*, rispetto al quale, comunque, non possono non essere rilevate alcune perplessità. In generale, la posizione dei Verdi su questa norma è sempre stata

molto dura ed intransigente proprio per il potenziale di pericolosità che rischia di avere. È stata fortunatamente e ragionevolmente introdotta l'esclusione dall'applicazione del silenzio-assenso per gli immobili che ricadono nelle previsioni di leggi importanti, quali la n. 1497 del 29 giugno 1939 e la n. 1089 del 1° giugno del 1939. Però, tutto ciò non basta e non credo sia difficile fare i profeti di sventura edilizia in questo settore.

Ci sono anche altri articoli sui quali non possiamo essere d'accordo, sempre per motivazioni squisitamente ambientali. Voglio brevemente accennare all'articolo 18, che riguarda le procedure per l'attuazione di progetti a protezione dell'ambiente e che mi è sembrato addirittura paradossale. Tale articolo fa riferimento ad apposite conferenze dei servizi. Si tratta di uno strumento di per sé nè buono nè cattivo, *ma che purtroppo è stato sempre utilizzato nel nostro paese per pessimi fini*. Ricordate l'esperienza dei Mondiali di calcio? In quell'occasione il Gruppo dei Verdi per un anno e mezzo fece ostruzionismo, consapevole che la conferenza dei servizi non veniva utilizzata come *strumento di accelerazione, ma come strumento di violazione di tutte le norme*; veniva cioè utilizzata per fare prima, in silenzio e male. È questo purtroppo l'uso che ne è stato fatto, e non solo in occasione dei Mondiali di calcio, ma anche delle Colombiadi. Successivamente, i risvolti penali sono arrivati tutti insieme. Sono dunque particolarmente perplessa che, quando si parla di progetti di protezione dell'ambiente, si faccia ricorso ancora una volta ad uno strumento metodologico utilizzato malissimo; credo che di ciò siamo tutti consapevoli.

Infine, voglio ricordare l'articolo 14, che riguarda i parcheggi. Si tratta di un articolo molto delicato e difficile. Però, la filosofia generale di questa norma è quella di dare obbligo e non facoltà ai comuni di emanare i bandi biennali per la concessione in diritto di superficie di aree comunali per la realizzazione del numero più elevato possibile di posti auto. Cosa significa? Non possiamo rincorrere la politica dell'automobile, che per tanti anni è stata così forte e così sbagliata per una serie di motivi che non voglio esaminare ma che tutti ben conosciamo. Non si può continuare su questa strada e forse si dimenticano troppo facilmente le emergenze di inquinamento atmosferico e di invivibilità delle nostre città; emergenze legate non a motivi contingenti, ma alla ragione di fondo che la politica dell'automobile nel nostro paese non solo è stata favorita, ma è diventata prioritaria, fondamentale, subordinando interamente ad essa la vita delle città. Al contrario, la politica per la città dovrebbe essere subordinata alla qualità della vita di chi risiede nei centri urbani. Per questo non può essere condiviso l'articolo 14. Il rimedio allo strangolamento del traffico, a proposito del quale abbiamo un indiscusso *record* a livello europeo anche per quanto riguarda il numero delle automobili, non può essere quello di realizzare il numero più elevato possibile di posti auto, magari nel sottosuolo. Dobbiamo invece percorrere altre e più difficili strade. Sono necessarie strutture specifiche, quali i cosiddetti parcheggi di interscambio, così modestamente trattati in questa norma; bisogna perseguire la politica del mezzo pubblico. Esaminando il provvedimento...

PRESIDENTE. Senatrice Procacci, comprendo la passione; il suo intervento è del resto molto interessante, ma il tempo a sua disposizione è terminato.

PROCACCI. Concludo, signor Presidente.

Ci sono diversi elementi per affrontare questo problema così spinoso; per curiosità, andate a vedere il grande sviluppo che ha avuto l'articolo sui parcheggi del decreto-legge n. 180 e il modestissimo sviluppo degli articoli successivi sui trasporti pubblici, nei quali si prevede solo la sostituzione dei mezzi esistenti. Forse rischio di farmi trascinare dalla passione, ma credo che dovrebbe essere una passione condivisa, dal momento che riguarda la vita di noi tutti.

Mi riservo, nell'illustrazione degli emendamenti, di indicare all'attenzione dei colleghi quei punti su cui credo che si potrebbe ancora migliorare il provvedimento; ritengo comunque che dal punto di vista filosofico sia una sconfitta per tutti: quando ambiente e occupazione sono in così forte contrasto, nessuno può essere contento. *(Applausi dai Gruppi Verdi-La Rete, del PDS, del PSI e dei senatori Visentini e De Matteo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giorgi. Ne ha facoltà.

GIORGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo partecipato in Commissione bilancio all'esame-elaborazione del testo e degli emendamenti ormai contenuti nella proposta che oggi è all'esame dell'Aula. Noi vogliamo ribadire quanto abbiamo già detto in quella sede sulla completezza e sull'approfondimento del lavoro parlamentare - anche in seduta notturna - che ha portato a registrare, per un verso, gli elementi innovativi e migliorativi nella reiterazione del decreto e, per altro verso, i miglioramenti di nuovo introdotti nella discussione in Commissione con la guida del relatore e con la presenza attenta e feconda del Governo, rappresentato dal Sottosegretario presente stamani in Aula.

In quella sede abbiamo sostenuto l'orientamento ispiratore di questo decreto, che è tutto rivolto all'accelerazione dell'utilizzo delle risorse disponibili ad assicurare un sollievo significativo all'occupazione e rispondere in settori fondamentali della nostra vita economica ad esigenze mature per una soluzione che rimaneva in realtà irrealizzata. Pertanto abbiamo sostenuto il testo riproposto, ma sin da ora esprimiamo il nostro assenso per l'emendamento predisposto dal Governo, sostitutivo dell'articolo 1 del decreto, sui programmi di investimento per gli anni dal '93 al '95, che riteniamo più congruo e sostanzialmente recettizio di quanto validamente emerso in Commissione.

La discussione ha dedicato particolare impegno agli articoli 1 e 2, che riguardano gli investimenti del FIO, per la mobilitazione dei quali anche il testo proposto ci appare valido ed adeguato.

Per quanto riguarda la previsione contenuta nell'articolo 5, che introduce una profonda modificazione nella metodica prevista dalla legge per il rilascio delle concessioni edilizie, abbiamo potuto regi-



strare, in questo *iter* accrescitivo e modificativo nel lavoro di costruzione della norma, un perfezionamento fino alla stesura finale, che è quella di cui stiamo discutendo.

Siamo stati sostenitori dell'istituto del silenzio-assenso, sia pure con le dovute cautele per quanto riguarda le aree urbanistiche coperte da vincolo, che indubbiamente necessitano di particolare e più prudente considerazione.

Ma certo il meccanismo previsto dalla norma, che costituisce uno dei punti fondamentali del decreto, riesce ad accelerare l'attività edilizia e per altro verso assicura, secondo il nostro punto di vista, maggiore trasparenza all'*iter* procedimentale, elevando una ulteriore difesa a fronte di possibili inquinamenti della pubblica amministrazione sotto il profilo della correttezza nel delicato rapporto con il cittadino in una materia come quella edilizia particolarmente a rischio, vieppiù in determinate aree geografiche del paese, ma comunque in genere in tutto il territorio nazionale.

L'istituto del silenzio-assenso, celerizzando il rilascio dello strumento concessorio pone il cittadino al riparo da eventuali inerzie, involontarie o colpevoli che siano, e dall'esigenza di ricorrere a sollecitazioni, raccomandazioni per superare le lungaggini della procedura burocratica.

Nello stesso tempo, innovativa e particolarmente felice ci sembra la previsione secondo la quale il cittadino può richiedere il rilascio di certificazione in cui siano indicati in maniera esaustiva i vincoli esistenti in una determinata area urbanistica che è strumento idoneo a garantire certezza dei diritti e consente al cittadino che intende intraprendere un'attività edificatoria di poter operare in un quadro di chiarezza e nella conoscenza dei limiti esistenti.

Si introduce inoltre in modo specifico e più chiaro il principio di responsabilità per il funzionario indicato per l'istruttoria, rovesciando il sistema, abbastanza inveterato nella pubblica amministrazione italiana, in forza del quale ad una moltiplicazione di passaggi tra soggetti diversi, a cascata l'uno dietro l'altro, e ad una moltiplicazione di visti e di timbri molto spesso di natura soltanto formale non corrisponde un aumento di trasparenza, di efficienza e di responsabilità, ma semmai l'opposto: la diluizione delle responsabilità ed una sostanziale deresponsabilizzazione del soggetto.

A noi sembra che vada valorizzato questo particolare aspetto perchè affida proprio al funzionario la responsabilità unitamente alle funzioni: a lui la gestione di una procedura amministrativa, a lui rispondere anche al cittadino del proprio operato sotto ogni profilo.

Infine, la norma, nell'introdurre la soluzione, o il rimedio, del silenzio-assenso, stabilisce anche la responsabilità penale del progettista asseverante la conformità del progetto alla normativa urbanistica e di piano nella misura in cui attesti cose contrarie al vero al fine di accelerare la procedura edilizia.

Un'altra parte essenziale del decreto è quella che contiene norme in materia ambientale, prevedendo l'attivazione degli interventi sia per il trattamento dei rifiuti, sia relativamente agli interventi per opere idriche, per l'acquisizione e la distribuzione di acqua per l'alimentazione umana.

Per quanto riguarda i rifiuti (uno dei grandi problemi del paese), condividiamo la linea ispiratrice del provvedimento, che è rivolta alla disincentivazione delle discariche, in quanto strumenti primitivi ed inefficaci per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, mediante i quali in realtà spesso sono state realizzate pattumiere in varie aree del paese, con un considerevole danno ambientale. A nostro avviso, si deve infatti incentivare la raccolta differenziata dei rifiuti, finalizzata al recupero e al riciclaggio degli stessi. Per quanto riguarda poi l'abbattimento dei rifiuti, pur sempre necessario, dovrà provvedersi con metodiche non inquinanti e tali da ridurre la quantità e la qualità dei residui da smaltire nel territorio. A tal fine, anche nell'ambito della Commissione abbiamo particolarmente evidenziato e valorizzato il principio secondo il quale le comunità organizzate, come le regioni, le province autonome (ma anche le province, i comuni e le piccole comunità, come tendenzialmente si può ritenere che avverrà in futuro), che producono rifiuti debbono neutralizzarli nel proprio ambito territoriale, per evitare che le regioni più povere diventino delle pattumiere al servizio delle regioni più ricche del nostro paese, servite da quei 5.000-6.000 Tir di cui si dice che attaversino il nostro paese ogni giorno per trasferire rifiuti da un'area ad un'altra. Certamente, siffatta organizzazione dello smaltimento dei rifiuti rappresenta un grande *business*, ma può anche essere fonte (come abbiamo potuto riscontrare nelle vicende che si sono verificate ultimamente) di particolari rischi dal punto di vista della correttezza e della corruzione. Per questi motivi, riteniamo che sia stato saggio prevedere questi limiti.

Dichiaro che il Gruppo che rappresento condivide l'emendamento 18.0.1, presentato dal Governo, che, accogliendo l'indicazione espressa in Commissione, formalizza le sanzioni per le violazioni al divieto di trasferimento di rifiuti da una regione all'altra, a decorrere dal 1° gennaio 1996. Come era stato giustamente evidenziato in Commissione, una prescrizione non sanzionata avrebbe avuto l'effetto di una campana senza batacchio: cioè, non avrebbe mandato un messaggio chiaro, percepibile e persuasivo per il soggetto che si appresta eventualmente a violare la disposizione di legge.

Anche sotto questo profilo si è conseguito un effetto migliorativo. Pertanto, complessivamente, l'impianto del decreto-legge è positivo nei punti che ho ricordato e negli altri aspetti fondamentali, come quello relativo agli interventi nel trasporto pubblico e privato, che sta subendo una caduta di efficienza per l'impossibilità di rimettere in movimento l'ammodernamento del parco-macchine e mette in gravissima difficoltà soprattutto le aziende pubbliche di trasporto. Ebbene, questo impianto complessivo del provvedimento e soprattutto il meccanismo che prevede, per mobilitare risorse finanziarie, in tempi brevi, interventi sostitutivi in relazione all'inerzia degli enti regionali o locali (e quasi individua un *rally* procedimentale in cui i tempi si connettono ai momenti significativi del procedimento amministrativo, che conduce all'appalto, e poi alla realizzazione dell'opera pubblica finanziata) ci portano ad esprimere un giudizio positivo su un decreto-legge che, pur non affrontando materie completamente omogenee che avrebbero meritato specifica considerazione in separati testi di legge (ciò che rappresenta il limite più volte rilevato della normazione mediante

decreti-legge e che quindi anche in questo caso è giusto rilevare), tuttavia ubbidisce a principi validi coerentemente applicati, assicurando con adeguata strumentazione una grande spinta di celerizzazione degli investimenti, di cui c'è tanto bisogno in questo momento, per ridare ossigeno a comparti economici quali l'edilizia privata, le opere pubbliche, i trasporti, perchè abbiamo ben chiari la caduta occupazionale e il deficit nella creazione di nuovi posti di lavoro rispetto al nuovo affacciarsi sul mercato del lavoro dei giovani. Anche questo decreto-legge, che costituisce un piccolo ma non trascurabile strumento per la ripresa e per l'occupazione, è uno dei punti principali che il Governo ha posto nel suo programma e che il Parlamento credo condividerà in questa sede. *(Applausi dal Gruppo del PSI)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giovanolla. Ne ha facoltà.

\* GIOVANOLLA. Signor Presidente, il decreto-legge n. 180, che stiamo esaminando, è una versione in molte parti profondamente diversa da quella che era stata originariamente presentata al Parlamento dal Governo: il decreto n. 101, decaduto in seguito alla sua mancata conversione in legge.

A quel decreto, in Commissione, il Gruppo del PDS aveva espresso forti critiche e ne aveva chiesto il ritiro.

Per noi erano inaccettabili norme che scavalcavano i poteri e le competenze delle regioni e delle autonomie locali (anche se, paradossalmente, il decreto era stato presentato come il risultato di un'intesa tra Governo e regioni), oppure le nuove procedure, previste in diversi articoli, che rendevano vani e inoperanti gli strumenti urbanistici e di programmazione dei comuni, e, ancora, l'introduzione di nuove tasse, come quella sui rifiuti solidi urbani, che difficilmente sarebbe stata utile al raggiungimento degli obiettivi, pur condivisibili da parte nostra, che il decreto n. 101 si prefiggeva.

Molte critiche e perplessità sono state sollevate non solo dal nostro Gruppo, ma anche da altri, sia dell'opposizione che della stessa maggioranza. Dobbiamo dare atto al Governo di averne tenuto conto, almeno in parte, nella reiterazione del decreto, e nella stessa disponibilità e apertura ad accogliere proposte e nuovi suggerimenti nella discussione svolta in Commissione sul nuovo testo.

La Commissione ha infatti accolto, con il parere favorevole del Governo, nuovi emendamenti che, se saranno approvati dall'Aula, miglioreranno senza dubbio il decreto stesso rispetto alla sua versione originaria.

Pur dando atto di questa disponibilità espressa dal Governo e tenendo conto dei cambiamenti apportati, non possiamo però non ribadire alcune critiche di fondo, a partire anzitutto dalla struttura stessa del decreto.

In un unico provvedimento si affrontano temi e materie tra loro molto diversi; si va dalle opere pubbliche all'edilizia residenziale, dall'urbanistica ai trasporti e all'ambiente. Sarebbe stato più corretto e sicuramente più produttivo affrontare queste materie con provvedimenti separati, avendo quindi una maggiore possibilità di approfondire

ed evitando di produrre norme improvvisate, non sufficientemente confrontate con i soggetti pubblici e privati interessati, che rischiano quindi di essere inefficaci rispetto agli obiettivi che ci si propone di raggiungere.

Se si vuole perseguire la velocizzazione della spesa per opere e forniture pubbliche, accelerare investimenti per opere mai avviate o non completate pur essendo state programmate e finanziate, agevolare e stimolare l'utilizzo del risparmio privato verso gli investimenti, riteniamo lo si possa fare con efficacia solo se si colgono tutte le cause, o almeno quelle più rilevanti, di lentezza e inefficienze che non risiedono solo, o principalmente, nella più o meno adeguata capacità decisionale degli organi istituzionali periferici.

Eppure, questo, leggendo il decreto, sembra sia l'aspetto prevalente, a giudicare dal numero di commissari *ad acta* che dovranno o potranno essere nominati per far fronte alle varie inadempienze.

La nomina di questi commissari con poteri sostitutivi può anche essere un fatto positivo, perchè induce senza dubbio ad una maggiore responsabilizzazione delle autorità di spesa, ma non è neppure possibile ignorare che, in genere, i motivi prevalenti di lungaggini assurde e inefficienze sono dovuti ad un eccesso di centralismo dello Stato e della pubblica amministrazione, a sovrapposizioni di poteri e competenze, alle incertezze nel poter disporre di finanziamenti anche quando siano già stanziati e previsti nel bilancio dello Stato, ad una organizzazione dell'apparato burocratico e amministrativo - a partire da quello ministeriale - che definire inadeguata è puro eufemismo.

Se queste sono le ragioni di fondo che impediscono agli amministratori locali di realizzare opere e programmi che spesso corrispondono ad esigenze fondamentali dei cittadini e della collettività, e che scoraggiano e allontanano la stessa iniziativa privata, dobbiamo essere consapevoli da una parte di quanto limitati saranno presumibilmente gli effetti del decreto, dall'altra dei rischi della continua proliferazione di una legislazione e di procedure straordinarie, ovviamente sempre provate dall'emergenza; dovrebbero avercelo ormai insegnato le esperienze del recentissimo passato (penso ai mondiali e alle colombiane).

Ci si può obiettare che interventi di legislazione più organica per materia o l'avvio di riforme più impegnative richiedono tempi lunghi, mentre oggi di fronte alla recessione economica in atto e all'aumento sempre più drammatico della disoccupazione, soprattutto nelle aree di crisi, è indispensabile assumere provvedimenti che possano essere attuati in tempi brevissimi.

È una logica che potrebbe essere accettabile solo, credo, a tre condizioni: che i provvedimenti «di emergenza» costituiscano anticipazioni coerenti di processi di riforma più vasti e incisivi; che garantiscano il rispetto delle competenze dei diversi poteri istituzionali; che siano efficaci per il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Ma la preoccupazione più forte che noi avvertiamo è che di fatto provvedimenti di questa natura assorbano quasi esclusivamente l'impegno di Governo e Parlamento rinviando continuamente riforme più organiche e complessive; salvo poche eccezioni come quella della legge di regolamentazione degli appalti appena approvata dalla Camera.

Entrando più nel merito di alcune parti del decreto, riproponiamo all'attenzione dell'Aula e del Governo alcune osservazioni critiche già espresse in Commissione.

L'articolo 1 prevede la possibilità che il CIPE riesamini i programmi d'intervento nei vari settori, per verificare se sono immediatamente realizzabili e, in caso contrario, revochi i finanziamenti per riallocarli in favore di progetti che presentano queste caratteristiche.

Se la caratteristica prevalente di questi progetti è la cosiddetta «cantierabilità», si corre il rischio che si vadano a riprendere progetti accantonati la cui utilità e priorità di realizzazione può anche essere alquanto discutibile.

Dovendo fare i conti con risorse limitate (ed è pure precisato nella relazione che accompagna il decreto che non si tratta con esso di stanziare fondi di investimento aggiuntivi, ma di utilizzare al meglio quelli disponibili, nel rispetto delle scelte di rigore e di risanamento della finanza pubblica che il Parlamento ha adottato), è ancor più indispensabile che gli investimenti siano mirati alla massimizzazione degli obiettivi di sviluppo economico-sociale del territorio in cui si interviene e alla realizzazione di occupazione che possa andare oltre il periodo di realizzazione dell'opera. La determinazione di criteri nella scelta della ricollocazione delle risorse riteniamo sia essenziale, e su questo invitiamo il Governo ad una riflessione più attenta.

Inoltre, si stabilisce, sempre all'articolo 1, che il CIPE riesamini i progetti entro trenta giorni e presenti proposte di riallocazione di investimenti entro i successivi venti giorni. Questa parte che non è stata modificata dal decreto in vigore dall'8 aprile prevede che il Governo presenti le deliberazioni del CIPE al Parlamento, unitamente al Documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 1994-96 la cui presentazione è stata annunciata, tra l'altro, per i prossimi giorni. Ho visto però che il Governo ha presentato un emendamento teso a modificare tali termini. In ogni caso vorremmo conoscere, in sede di replica da parte del Governo, le scelte che si stanno attuando e se è stata compiuta la quantificazione degli investimenti «smobilizzati» o che si ritiene possano essere smobilizzati, per poter esprimere su questo articolo valutazioni più pregnanti relative alla sua utilità e sulla sua possibile applicazione.

Sull'articolo 5, che riguarda l'introduzione del «silenzio-assenso» nel rilascio delle concessioni e delle autorizzazioni edilizie, devo ribadire la contrarietà del Gruppo del PDS, anche se le variazioni che il Governo ha apportato rispetto alla formulazione del decreto-legge n. 101 e la proposta di emendamento approvata dalla Commissione risolvono due questioni particolarmente rilevanti che noi avevamo sollevato, e cioè il rispetto dell'autonomia delle regioni nel dotarsi delle leggi urbanistiche che ritengono più opportune e l'esclusione da queste procedure degli immobili sottoposti a vincoli di natura ambientale e culturale, in questo modo evitando una possibile deresponsabilizzazione della pubblica amministrazione per quegli interventi che devono essere gestiti con la massima attenzione.

Ciò nonostante noi riteniamo che il Parlamento, in una materia delegata alle regioni, si debba limitare a fissare norme quadro e di principi, invitando semmai le regioni stesse a dotarsi di procedure più dettagliate.

L'articolo 14 si occupa invece di parcheggi e introduce alcune modifiche alla legge Tognoli. Su due questioni noi ribadiamo il nostro dissenso; il fatto che si istituisca l'obbligo per i comuni di emanare bandi biennali per la concessione a soggetti privati del diritto di superficie su aree comunali per realizzarvi parcheggi. Perchè dev'essere una prescrizione tassativa? Un'amministrazione comunale potrebbe essere in fase di revisione del proprio programma urbano dei parcheggi; perchè dovrebbe essere costretta ad emettere, ad una scadenza definita, un bando di attuazione di un programma che magari intende superato e che si appresta a modificare?

È pure previsto che i parcheggi possano essere slegati dal vincolo pertinenziale agli edifici e quindi possano avere un'autonomia insediativa e costituire autonome attività economiche. Noi riteniamo che questa norma potrà provocare forti pressioni per una elevata realizzazione di parcheggi nei centri storici, attirando quindi maggior traffico e rendendo quindi più difficile da parte dell'ente locale l'attuazione di politiche di limitazioni dell'uso dell'automobile nei centri urbani e di potenziamento invece del mezzo pubblico. L'accettazione da parte della Commissione e del Governo di un emendamento che fissa l'obbligo del pagamento di oneri per la realizzazione di parcheggi non pertinenziali, riteniamo sia comunque un fatto positivo che sicuramente può attenuare questi rischi.

Esprimiamo invece un giudizio sicuramente positivo sugli articoli che riguardano l'edilizia residenziale, perchè, oltre a movimentare una massa considerevole di investimenti (si presume siano oltre 5.000 miliardi), possono contribuire a risolvere un problema come quello della casa che permane ancora gravissimo per troppe famiglie soprattutto nelle aree urbane. Come pure riteniamo possano essere utili le nuove modalità di intervento per il recupero e la riqualificazione delle zone urbane degradate a prevalente patrimonio pubblico.

Chiediamo invece una maggiore attenzione al Governo su due proposte che abbiamo presentato e che ritengo possano essere particolarmente utili e interessanti. Mi riferisco all'istituzione di un fondo di rotazione per l'edilizia residenziale, con l'obiettivo di indirizzare anche una maggiore quota di risparmio privato verso questi investimenti e la necessità di istituire un fondo per il recupero dei centri storici minori, considerata la difficoltà per piccole amministrazioni locali di intervenire per stimolare anche l'iniziativa privata verso il recupero di patrimoni abitativi, ma anche culturali, spesso rilevanti.

Il giudizio complessivo che in conclusione noi esprimiamo su questo decreto è dunque articolato; esso tiene conto delle modifiche positive che sono state già apportate e che il Governo si è già dichiarato disponibile ad apportare in sede di Commissione, ma anche di limiti complessivi che ho succintamente richiamato e di norme che riteniamo debbano essere modificate o cancellate e sulle quali ritorneremo in sede di discussione degli emendamenti.

Una valutazione finale di questo decreto-legge ci riserviamo ovviamente di esprimerla a conclusione della discussione. *(Applausi dal Gruppo del PDS e della senatrice Procacci).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Montresori. Ne ha facoltà.

\* MONTRESORI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, quando ho chiesto di intervenire in sede di discussione generale avevo intenzione di svolgere questo mio intervento soltanto sulla materia di competenza della 13ª Commissione permanente, che costituisce peraltro la parte rilevante del provvedimento in esame, tanto da determinare la Commissione stessa a chiedere la riassegnazione ad essa della discussione del decreto-legge. Ciò non è stato possibile, per cui la Commissione si è trovata a dare un contributo non determinante così come poteva essere. Essendo tuttavia l'unico oratore del Gruppo della Democrazia cristiana, in sede di discussione generale non posso non accennare al decreto nel suo complesso.

Faccio subito presente che esso risente del difficile momento economico che attraversiamo e dei tentativi che, sotto diverse ottiche e orientamenti di dottrina economica, il Governo vuole attuare per dare sostegno all'occupazione e mettere in moto o accelerare i possibili investimenti privati e quelli pubblici bloccati dalle lungaggini burocratiche o che possono essere meglio utilizzati in settori affini a quelli per i quali erano destinati. Sono certamente finiti i tempi in cui, nei momenti di crisi, bastava rilanciare nel nostro paese l'edilizia e le opere pubbliche perchè si creasse un indotto sufficiente ad alleviare la disoccupazione e consentire poi la ripresa dello sviluppo. Certo, nelle aree di maggiore crisi alcuni interventi previsti nel decreto-legge in conversione non costituiscono una sanatoria ma realizzano obiettivi già da tempo dovuti, che soltanto anomalie di funzionamento della macchina statale hanno ritardato, annullando quei vantaggi che precedenti leggi intendevano attribuire a zone particolarmente svantaggiate.

Valutiamo positivamente il decreto-legge nel suo complesso, nel testo che ci giunge per la discussione in Aula, anche se crediamo che sia possibile ancora apportare modifiche. Ci affidiamo per esse (peraltro alcune sono già state annunciate anche dal nostro Gruppo e da quello del PDS) al Governo ed al relatore, che intanto ringraziamo per il compito non facile che ha dovuto compiere per portare a conclusione prima il decreto-legge n. 101 ed oggi quello in esame, il n. 180.

Consideriamo positivamente il capo I che introduce la revoca e la riassegnazione di finanziamenti immediatamente disponibili e regola in maniera più appropriata, conformemente alle risultanze emerse nelle sedi parlamentari, gli investimenti industriali nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata. Allo stesso modo giudichiamo con favore la proposta della Commissione di introdurre l'articolo 3-bis, che incrementa lo stanziamento per la contrazione di mutui decennali per la ricostruzione e riparazione dell'edilizia privata nelle zone del Belice. Questa norma ci richiama subito la logica dell'emergenza: una logica mai superata e che sembra non finire mai. Ed allora, cogliamo l'occasione per ricordare al Governo che sono necessari provvedimenti

quadro per governare l'emergenza e per fronteggiare le calamità naturali che nel nostro paese sembrano tornare ad ogni stagione.

A questo proposito, voglio richiamare il tragico e doloroso problema degli incendi in Sardegna, che puntualmente si verificano determinando ancora numerosi morti. In questi casi occorre riesaminare globalmente la situazione; ad esempio, credo che alla vecchia logica di bruciare i boschi si stia sovrapponendo quella di bruciare tutti i campi circostanti i centri abitati: una logica terroristica, che spaventa molto chi si reca per ferie in Sardegna e chi normalmente vi abita. Di tragedia in tragedia si continua ad inserire, soprattutto nei decreti-legge, norme che certamente tendono ad alleviare le sofferenze di chi ha subito le catastrofi, ma che denotano anche come i provvedimenti – tanto di emergenza quanto di ricostruzione – non siano stati mai emanati in senso appropriato.

Prima di addentrarmi nella questione dell'edilizia, che d'altra parte ha impegnato gran parte degli oratori che mi hanno preceduto, voglio accennare al problema del recupero urbano. Anch'esso non può essere inserito in un decreto-legge, esclusivamente con norme finanziarie per la realizzazione di parcheggi o che destinano soldi. Questi obiettivi possono servire forse per l'immediato, ma non serviranno certamente per il futuro; anzi, innescano procedimenti a cascata per cui tutto diventa provvisorio e precario e si continua in una logica, soprattutto nell'uso del territorio urbano, che non darà niente di certo.

Sono previsti molti finanziamenti per il recupero urbano.

All'articolo 12 presentiamo un emendamento tendente a prevedere che almeno il 25 per cento dei fondi ex Gescal venga destinato ad infrastrutture e completamento dei vecchi quartieri. Intorno agli anni '50 sono nati interi quartieri di «case popolari» (così allora si chiamavano, prima di essere sostituiti con il nome più moderno di «edilizia residenziale pubblica»), privi di infrastrutture e di servizi, con spazi vuoti che vanno completati. Noi crediamo che una parte di questi soldi debba servire per migliorare la qualità della vita di chi ormai da quarant'anni abita in queste case popolari, alcune delle quali potrebbero essere tranquillamente demolite e sostituite da complessi abitativi più dignitosi. Credo che l'emendamento, che la Commissione aveva già approvato, possa essere ripresentato in Aula, in modo che una parte dei fondi venga utilizzata per l'edilizia abitativa che costituisce parte importante delle nostre città e della ricostruzione del paese. Si tratta di realizzare non solo case, ma anche infrastrutture civili, infrastrutture per le attività sportive, per il tempo libero, per dare maggior dignità a quartieri nati forse troppo in fretta, nella logica della ricostruzione, senza pensare ai servizi, alle esigenze degli abitanti e all'ambiente.

Una specifica riflessione meritano anche le modifiche positive che vengono apportate alla legge sulla difesa del suolo, una legge rivoluzionaria, approvata dopo quarant'anni di attesa, tendente ad organizzare non solo la difesa del suolo, ma anche lo sviluppo e lo sfruttamento delle risorse. Questa legge è stata già modificata in modo sostanziale al fine di equilibrare le funzioni del Ministero dell'ambiente e quelle del Ministero dei lavori pubblici e che viene di nuovo modificata perché alcuni meccanismi previsti tardano a mettersi in moto. Crediamo che il



Governo debba impegnarsi a rivisitare – voglio usare questo termine – la legge sulla difesa del suolo per renderla aderente alle nuove condizioni.

Lo stesso discorso vale anche per le procedure per la valutazione dell'impatto ambientale dei progetti. È giusto accelerare le pratiche, però tutto deve essere riconsiderato in un disegno organico della difesa delle condizioni ambientali in cui viviamo.

Infine, voglio richiamare l'articolo 5 in materia di «silenzio-assenso». Crediamo di aver contribuito come Gruppo in sede di Commissione ambiente a cambiare radicalmente il precedente decreto n. 101, che avrebbe potuto inserire nell'ordinamento norme che ci avrebbero portato ad un abusivismo indiscriminato. In tale decreto, il Governo semplicemente prevedeva il silenzio-assenso dopo un periodo di novanta giorni. Introducendo il concetto del doppio regime, crediamo di aver limitato i casi di applicazione del silenzio-assenso e di averlo reso aderente alle esigenze di controllo e di trasparenza, secondo quanto oggi viene richiesto, quando si tratta di utilizzare il suolo e di consentire le edificazioni. È dunque fuori di luogo totalmente dire che il nuovo testo può favorire l'abusivismo. Credo, al contrario, che l'abusivismo venga combattuto in quanto le «griglie» predisposte nell'articolo 5 faranno sì che possano passare non più del 10 o 20 per cento dei progetti; intanto perchè le norme non si applicano nei comuni privi di piano regolatore generale e, in secondo luogo, perchè si tratta di norme transitorie, in attesa di una legislazione urbanistica regionale. Ci rendiamo perfettamente conto che la materia va regolata a livello regionale. D'altra parte, la legge n. 241 del 1990 sulla trasparenza amministrativa invita le regioni a predisporre norme precise di risposta alle domande di autorizzazione presentate dai cittadini, ivi compresa la richiesta di autorizzazione edilizia. Crediamo che rispetto alla previsione dell'articolo 20 della legge n. 241 del 1990, sia lo Stato, sia le regioni non siano andati di pari passo con i tempi che la legge prescriveva. Proprio ieri un articolo di stampa riproduceva la situazione della legge n. 241 del 1990; e mi sembra che non siano risultati molto confortanti.

Torno ora all'esame del decreto-legge: rispetto al precedente decreto n. 101 abbiamo evitato di parlare di silenzio-diniego per i piani di lottizzazione o per i piani attuativi; tuttavia il problema resta: nella vecchia legge urbanistica mentre tutte le procedure – anche la licenza – sono soggette al silenzio-rifiuto, che oggi a determinate condizioni tramutiamo in un silenzio-assenso, per i piani di lottizzazione, per i piani particolareggiati, per gli strumenti attuativi non è previsto un termine preciso di adozione da parte delle amministrazioni comunali, per cui l'iter di approvazione potrebbe anche non concludersi: tutto è lasciato alla volontà dell'amministratore. Pertanto, effettivamente resta il problema di normare il silenzio-rifiuto o silenzio-assenso, ma bisogna farlo in altri disegni di legge, non in un decreto-legge; si tratta di norme quadro che devono valere in tutto il territorio nazionale ed è bene che vengano definite attraverso una disciplina urbanistica moderna e non con l'attuale, ormai vecchia di cinquant'anni.

Credo che tra i compiti del Governo e del Parlamento ci sia quello di affrontare questi problemi nello scorcio di legislatura, per breve che

esso sia, per dare certezza alla pubblica amministrazione in materie che pure riguardano lo sviluppo, l'economia e l'occupazione.

Infine vorrei anticipare il parere che esporrò in sede di discussione degli emendamenti. In Commissione abbiamo approvato un emendamento che esclude dal regime del silenzio-assenso gli immobili vincolati dalle leggi di tutela ambientale, storico-artistica e dalla cosiddetta legge Galasso. Però esiste un rapporto tra il vincolo così come previsto e la richiesta di autorizzazione. Parlo degli immobili vincolati come monumenti nazionali, dei quali molto spesso è vincolata solo la facciata, mentre l'interno è in condizioni fatiscenti, tali da richiedere interventi urgenti. Credo che bisognerebbe escludere l'applicazione del silenzio-assenso solo per quella parte per la quale esiste il vincolo; pertanto, le strutture interne di un immobile vincolato non dovrebbero essere escluse dalla previsione dell'articolo 5. Al riguardo, ci sono circolari esplicative del Ministero, ma molto spesso i sovrintendenti tendono ad una interpretazione restrittiva, che si traduce in tempi impossibili per il cittadino che deve ristrutturare. Mi riservo di illustrare le altre proposte di modifica, in particolar modo quella che si riferisce alle responsabilità penali di chi assevera una perizia.

Credo che abbia sbagliato la Commissione discutendo il decreto n. 101 ed abbia ancora sbagliato la 5ª Commissione discutendo questo provvedimento. Non si può far riferimento all'articolo 373 del codice penale quando si parla di una perizia che contiene dati falsi. Quell'articolo contempla un delitto contro l'attività giudiziaria, cioè la falsa perizia. In questo caso, invece, si tratta di una falsità in atti commessa da un privato e quindi si dovrebbe far riferimento all'articolo 483 del codice penale. Capisco che nel momento in cui si consente nel silenzio-assenso, la procedura debba essere rigida e chiare le sanzioni; ma non può essere la quantità delle sanzioni a determinare il richiamo all'articolo del codice, ma la sostanza della fattispecie. Pertanto, per un atto del progettista commissionato da un privato o da un comune non possiamo riferirci al delitto previsto nel caso in cui un giudice affida ad un tecnico una perizia.

Nel momento in cui la questione della carcerazione preventiva e delle pene è all'esame del paese, non possiamo continuare ad aumentare tutte le pene senza considerare la sostanza del procedimento: è facile richiamarsi all'articolo 373, senza pensare a tutte le conseguenze che ne possono derivare.

Termino il mio intervento, dando un giudizio sostanzialmente positivo sul decreto-legge, augurandomi che possano essere approvati alcuni emendamenti così da renderlo migliore e più intelligibile. *(Applausi dal Gruppo della DC).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.  
Ha facoltà di parlare il relatore.

CARPENEDO, *relatore*. Signor Presidente, svolgerò sei brevissime considerazioni, due riguardanti gli aspetti generali del decreto-legge e quattro gli articoli, in replica alle interessanti osservazioni esposte dai colleghi.

La prima considerazione riguarda gli obiettivi finali e strumentali del decreto-legge. Noi vogliamo dare sollievo ai problemi dell'occupazione, accelerando l'avvio e la realizzazione di tutte le iniziative che dispongono già di una copertura e favorendo l'attivazione del risparmio privato verso gli investimenti, sia in concorso con la spesa pubblica sia direttamente.

Credo che questi obiettivi strumentali, collegati alla diminuzione del tasso di sconto, rappresentino una manovra credibile ed estendibile ad altri settori, che si potrebbero anche specificare (esistono comunque pubblicazioni specializzate che si sono occupate a lungo di tali argomenti).

Mi pare che la strada individuata dal decreto-legge al nostro esame rappresenti in concreto una terza strada tra quella enunciata dal senatore Serena e quella esposta dal senatore Crocetta nei rispettivi interventi. Il senatore Crocetta in sostanza si è lamentato del fatto che nella mia relazione sostenevo che non c'è alcuna proposta di abbandonare la politica di risanamento che il Parlamento ha adottato. Simmetricamente, il collega Serena nel suo intervento affermava che se si vuole favorire l'investimento dei privati basta diminuire le tasse.

Io credo che tra queste due soluzioni esista una terza strada (quella tratteggiata dal provvedimento al nostro esame) e che essa sia l'ennesima dimostrazione di quanto sia poco realistico immaginare che nel nostro paese tutte le opzioni politiche possano essere ridotte ad una tesi e ad una controtesi. Mi richiamo al dibattito che è attualmente in corso; pare che sia possibile semplificare tutto in due posizioni. Io credo che ciò non sia realistico e il dibattito che si sta svolgendo su questo provvedimento lo conferma e lo dimostra.

La seconda considerazione di carattere generale riguarda le critiche a 360 gradi che sono state avanzate circa la complessità del decreto-legge, circa il fatto che esso non è omogeneo, come pure prescrive la legge. La legge n. 400 del 1988 stabilisce infatti che i decreti «devono contenere misure di immediata applicazione e il loro contenuto deve essere specifico, omogeneo e corrispondente al titolo».

Non c'è dubbio che sotto questo profilo la critica sia giustissima; io stesso la condivido. La Commissione, in occasione della reiterazione del decreto, aveva raccomandato al Governo di procedere ad uno scorporo, trasformando il provvedimento in tre decreti-legge che avrebbero dovuto riguardare la Commissione bilancio, la Commissione ambiente e la Commissione lavori pubblici. Ripeto questa critica sperando che il Governo ne prenda atto, emanando nel futuro decreti-legge che presentino questa caratteristica di omogeneità. Ciò non solo consentirebbe di rispettare l'articolo 15 della citata legge n. 400, ma anche di affrontare con maggior snellezza l'esame di questi provvedimenti.

Vengo ora alle considerazioni di carattere specifico. La prima riguarda l'articolo 1 e l'argomentazione svolta dal senatore Giovanolla e più volte dal collega Sposetti durante il lungo dibattito in 5ª Commissione.

SPOSETTI. Che riproporrò in questa sede.

CARPENEDO, *relatore*. Io credo che il problema del rapporto tra Governo e Parlamento vada rivisto modificando usi e costumi. Personalmente ritengo del tutto legittimo che il Governo possa concentrare le risorse disponibili e gli investimenti previsti per opere che non riescono a materializzarsi su un'altra serie di opere. Se potessi modificare qualche aspetto, certamente non eliminerei questa possibilità del Governo, ma semmai quella del Parlamento di finanziare opere specifiche. A tale proposito, devo dire che mi sembra strano che nel bilancio dello Stato vi siano indicazioni che riguardano singole opere. A mio avviso, questa legislazione di dettaglio è figlia di un tempo che non esiste più, quando tutti i problemi si trattavano in Parlamento. Il Parlamento deve avere la propria responsabilità, come il Governo. Onorevoli colleghi, provengo da una regione (il Friuli-Venezia Giulia) dove la separazione dei compiti tra potere esecutivo e potere legislativo è nettissima e posso assicurare che essa produce ottimi risultati.

La seconda osservazione specifica che desidero svolgere mi consente di riprendere un tema affrontato dal senatore Montresori a proposito della legislazione di emergenza. Poichè sono Presidente della Commissione bicamerale per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice, desidero testimoniare di fronte al Senato che i finanziamenti per il completamento di quell'opera di ricostruzione sono assolutamente indispensabili. Insieme all'Ufficio di presidenza della Commissione ho visitato recentemente tutti i comuni del Belice. Si può dire che lo stato della ricostruzione è a macchia di leopardo: in alcuni comuni è completa al 100 per cento, mentre in altri comuni un terzo della popolazione vive ancora in baracche. Nel comune di Santa Margherita del Belice, che ha 7.500 abitanti, vi sono 2.400 persone che vivono in baracche, due terzi delle quali ha diritto al contributo per la ricostruzione della prima casa. È quindi assolutamente indispensabile che il Governo si dia carico di questo specifico problema e che questa vicenda sia definita dal punto di vista politico e trasferita all'apparato amministrativo. Ritengo che dopo venticinque anni un problema non possa più rivestire una valenza politica. Dopo che è stato verificato che i diritti per la ricostruzione sono reali, deve essere smontato l'apparato politico di controllo sull'attività di ricostruzione e della questione deve essere investito l'apparato amministrativo.

La quinta e penultima osservazione riguarda l'articolo 5, in particolare il silenzio-assenso (sicuramente il più «gettonato» dell'intero provvedimento). Ritengo che la procedura del silenzio-assenso sia ragionevolissima per fornire certezze ai cittadini e sia utile anche per smantellare quella specie di potere impeditivo, non raramente fonte di corruzione, che si registra sia nella politica sia nella burocrazia. Si tratta di una procedura adottata da tutti i paesi moderni ed è quindi giusto che venga introdotta in Italia. Tuttavia, prendo atto delle obiezioni che sono state avanzate, come quelle da parte della senatrice Procacci che si è domandata che significato assume questa norma una volta calata nella realtà storica del nostro paese e quali sviluppi avrà l'abusivismo a seguito dell'introduzione di questo istituto. Ritengo che alcune osservazioni della senatrice Procacci (che è molto preparata ed appassionata al proprio lavoro) vadano corrette. Sono sicuro che rilanciare economicamente il paese non significhi cementarlo o asfal-

tarlo; sono anche convinto che la senatrice Procacci dovrebbe accettare che non sempre, quando l'uomo interviene sull'ambiente, lo degrada.

Duemila anni fa, Comacchio e Venezia erano uguali e non so cosa saranno fra duemila anni. So solo che oggi Venezia è migliore di Comacchio; non sempre quando l'uomo mette le mani sull'ambiente, lo rovina: non esiste questa equazione. Penso che vi sia anche una specie di componente reazionaria nella ideologia verde, che ritiene che l'autonomia che concediamo ai poteri locali sia sinonimo di degrado ambientale.

Ricordo a questo proposito un dibattito svoltosi un paio di anni fa nella mia regione: tra i contrari al decentramento, vi era un pretore famoso per le sue sentenze di protezione dell'ambiente, che sosteneva che il decentramento fosse sinonimo di degrado ambientale e quindi non voleva sentirne parlare.

Questi argomenti hanno i titoli per animare i nostri dibattiti, ma non capisco per quale motivo dovrei accettare il principio che, poichè un provvedimento calato nella situazione storica potrebbe provocare degli sconvolgimenti, è bene rinunciare ad una procedura propria di un paese moderno.

L'ultima osservazione riguarda l'ex articolo 18, di cui il decreto-legge n. 180 è stato «evirato», con soddisfazione, vedo, di quasi tutti i colleghi. È stata cancellata la norma che prevedeva una penalizzazione per la costruzione delle discariche, favorendo invece la costruzione di impianti di termocombustione; però rimane il problema che in Italia esistono troppe discariche: il 90 per cento dei rifiuti solidi urbani in Italia vengono conferiti nelle discariche. Sono percentuali non europee. L'altro problema è che queste discariche al Nord, per il 50 per cento sono pubbliche e per il 50 per cento private; al Sud, sembra siano quasi tutte private. Se si tiene conto che da un'analisi sommaria risulta che, dei costi per il conferimento dei rifiuti solidi urbani, il 50 per cento è rappresentato da costi effettivi ed il rimanente 50 per cento è rappresentato da utili, è chiaro che se si deve proprio ricorrere alla soluzione delle discariche – non sconsigliate in assoluto, per esempio, non per le aree a bassa intensità di popolazione – bisognerebbe quanto meno assicurarsi che esse siano pubbliche e non private.

La soluzione proposta dal comitato ristretto era – secondo me – migliore di quella adottata dopo tutti i passaggi del decreto-legge; naturalmente, però, accetto il parere della maggioranza. Spero solo che lo stralcio di questo argomento non significhi il rinvio *sine die* di un problema che giudico assolutamente urgente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GRILLO, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, onorevoli senatori, prima di entrare nel merito di alcune questioni sollevate durante il dibattito, preme al Governo chiarire alcuni aspetti sottesi alle domande poste da alcuni sulla motivazione del provvedimento, giudicato da taluni complesso.

Il provvedimento nasce nel mese di gennaio, all'indomani della manovra economica che il Governo realizzò con il conforto del Parla-

mento; una manovra economica estremamente importante, ma anche estremamente pesante, che movimentò circa 92.000 miliardi con esito che noi giudichiamo positivo. Nello stesso mese, prendemmo atto dell'avvio della fase di recessione e ci ponemmo la questione del modo di affrontare quella fase avendo a disposizione limitate risorse.

Fu in quella fase - voglio ricordarlo ai colleghi senatori - che il Governo approntò il decreto-legge n. 48 di sostegno all'occupazione, su iniziativa del ministro Cristofori, e il decreto-legge n. 49 di sostegno all'economia. Con il primo in qualche modo allargammo l'ombrello della protezione sociale, aumentando il periodo della cassa integrazione e utilizzando tutti i fondi messi a disposizione dalla legge finanziaria, appunto, per la protezione nel sociale. Tenevamo in conto infatti che da parte delle aziende in crisi si sarebbe verificata una maggiore richiesta di cassa integrazione.

Col decreto-legge n. 49 abbiamo invece finalizzato taluni fondi globali inseriti in finanziaria, in maniera da rendere spendibili accantonamenti che avevano un robusto significato dal momento che ammon- tavano ad alcune migliaia di miliardi.

Tutti e due i decreti sono già stati discussi dal Senato. Il decreto n. 48 lo si sta esaminando in questi giorni, mentre l'altro, divenuto decreto-legge n. 149 a seguito di reiterazione, è oggi all'attenzione della Camera dei deputati e confidiamo che sarà quanto prima convertito in legge.

Abbiamo inoltre convocato i rappresentanti delle regioni con i quali è stato avviato un nuovo confronto finalizzato alla realizzazione di due obiettivi, uno dei quali consacrato con l'intesa del 30 marzo scorso. L'allora Presidente del Consiglio, onorevole Amato, stipulò infatti una intesa finalizzata alla definizione di accordi di programma, regione per regione, alla definizione cioè di strumenti che ci dovevano e ci dovrebbero consentire di individuare i cosiddetti progetti e programmi prioritari che le regioni hanno in animo di realizzare. Tali programmi e progetti prioritari dovrebbero essere codificati in un'intesa che veda la partecipazione, oltre che delle regioni, dei comuni e delle provincie, anche delle amministrazioni dello Stato.

Sempre assieme alle regioni, ci siamo riproposti poi l'obiettivo di rivedere l'insieme delle procedure che sottendono alla spesa in alcuni settori trainanti. Il prodotto di questo lavoro, continuato nel corso di alcuni mesi, è il decreto che forma l'oggetto della discussione odierna al Senato, cioè il decreto-legge n. 180 che reitera il decreto-legge n. 101.

### **Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE**

(Segue GRILLO, sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica). Al suo interno troviamo procedure nuove, tutte mirate e finalizzate ad un unico obiettivo, che qui voglio ricordare poichè costituisce la chiave di lettura del provvedimento, sostenere

cioè gli investimenti e l'occupazione e attirare risorse private senza disporre di risorse pubbliche aggiuntive.

Uno degli elementi che ci è parso importante cogliere nei contatti con le regioni per il raggiungimento di tale obiettivo è stato il constatare che in molte regioni alcuni finanziamenti, erogati in base a precedenti leggi finanziarie e di bilancio, non avevano avuto seguito e non si erano tramutati, concretati in capacità di spesa per le ragioni più diverse.

Abbiamo proposto allora l'articolo 1 che in buona sostanza tende a rendere possibile un confronto con le regioni per individuare con esse e con le amministrazioni statali quali stanziamenti del bilancio dello Stato non sono stati spesi negli ultimi due anni, quali stanziamenti si trascinano come impegni di competenza senza però alcuna possibilità di tramutarsi in spesa effettiva, per cercare di arrivare alla decisione consensuale, presa cioè assieme alle regioni, di revoca di tali stanziamenti e alla individuazione di investimenti alternativi su cui collocare le risorse.

Al collega Giovanolla che ha posto una precisa domanda al riguardo, rispondo che, dopo aver proposto questa mattina una nuova stesura, più semplificativa dell'articolo 1 - cosa che non credo sia sfuggita al collega del PDS - e soprattutto dopo esserci accordati su uno spazio temporale di novanta giorni dall'entrata in vigore del decreto, superiore cioè rispetto ai trenta inizialmente previsti, da assegnare al CIPE per il riesame dei programmi di intervento, sono in grado di riferire su alcuni risultati parziali, che stiamo ottenendo con questo tipo di lavoro; con tre regioni, in particolare, il lavoro istruttorio è ad uno stadio avanzato: si tratta di Toscana, Piemonte e Liguria. Durante i confronti con gli amministratori di queste tre regioni si è aperta per noi la possibilità di revocare circa 1.000 miliardi di finanziamenti, stanziati nei settori della viabilità, dell'ambiente e della difesa del suolo; con due di queste regioni abbiamo già delle intese verbali per quanto riguarda la rilocalizzazione delle stesse cifre nei medesimi settori.

Il processo che abbiamo avviato sta suscitando notevole interesse da parte delle amministrazioni regionali e ci viene sollecitato con forza dagli amministratori i quali vedono la possibilità di reperire, in un momento come questo, risorse da spendere, da inserire immediatamente nel circuito produttivo. Per loro questo è un dato di grande rilievo.

Devo anche aggiungere che questo lavoro istruttorio, che in buona sostanza si concreta nel mettere attorno ad un tavolo gli amministratori dello Stato e quelli regionali - i quali ultimi in genere si fanno accompagnare da amministratori provinciali e comunali - per fare un calcolo degli stanziamenti nei vari settori e verificarne la finanziabilità, nonché il grado di cantierabilità dei progetti che sono a monte di questi stanziamenti, è servito a comprendere bene come inquadrare in una logica programmatoria sul territorio i finanziamenti riferiti alle varie regioni.

Riteniamo pertanto che l'articolo 1 del provvedimento al vostro esame sia estremamente importante, certo grandemente innovativo. Prima d'ora, infatti, la possibilità di una revoca o addirittura di un annullamento di finanziamenti era limitata alla sola fase di assesta-

mento di bilancio, quindi una volta l'anno. Con questa norma introduciamo un principio di grande rilievo che ci consentirà per tutto l'anno di proseguire in questo lavoro di recupero di risorse «incagliate», inutilizzate, reinserendole nel circuito produttivo a favore degli enti locali. È per questo che attribuiamo grande importanza all'articolo 1, che potremmo definire quello della riprogrammazione, mutuando un'attività che il Ministero del bilancio sta conducendo (c'è stato un intervento nel mese di aprile e un altro ce ne sarà di qui a dieci giorni) sulla base di impegni assunti in sede comunitaria per quanto riguarda i fondi CEE. Come avrete letto dai giornali, i nostri Ministri degli affari esteri e del bilancio hanno ottenuto a Bruxelles un soddisfacente risultato, impegnandosi a riprogrammare circa 1.000 miliardi entro il 15 luglio. Se non onoreremo questo impegno, rischiamo di essere fortemente penalizzati dall'azione della Comunità.

Prima di entrare nel dettaglio di altre questioni sollevate dai senatori intervenuti nel dibattito, vorrei affrontare tre argomenti che a mio giudizio sono più facilmente coniugabili con l'obiettivo di fondo del provvedimento, vale a dire quello di modificare talune procedure, velocizzando la capacità di spesa e sostenendo l'occupazione senza stanziare ulteriori risorse pubbliche.

L'articolo 5, quello del silenzio-assenso, credo vada proprio in questa direzione. Il lavoro delle Commissioni bilancio e territorio, ambiente e beni ambientali, di cui ha parlato anche il senatore Montresori, ha contribuito a modificare in maniera consistente quanto previsto dall'originario articolo 5. Per la verità, collega Montresori, noi siamo partiti da un punto di vista alquanto diverso: accettiamo le decisioni delle Commissioni parlamentari, ma avremmo voluto soluzioni più radicali. Tali soluzioni, certo, avevano irritato alcuni amministratori comunali da noi auditi, i quali temevano di essere in qualche modo privati della loro capacità di indirizzo e gestione. Però, la logica alla quale ci siamo ispirati è quella del massimo rispetto del concetto di trasparenza dell'amministrazione pubblica, nella direzione anche dello sblocco di tutta una serie di richieste di rilascio di concessione edilizia sul territorio. Abbiamo poi cercato in Commissione di estendere il concetto del silenzio-assenso, non solo con riferimento ai comuni detentori della gestione del territorio, ma anche ad altri enti dello Stato che troppo spesso (collega Montresori, il suo cenno di assenso dimostra che lei intuisce ciò che sto per dire), non ritenendosi impegnati da tale concetto, fanno passare mesi e mesi prima di esprimere la loro opinione, bloccando progetti importanti per il territorio. Sul principio del silenzio-assenso riconosciamo quindi il lavoro costruttivo e positivo svolto dalla Commissione.

Analoga filosofia è alla base dell'articolo 14, relativo ai parcheggi, rispetto al quale vorrei riferire un'informazione all'Aula dopo averla comunicata alla Commissione. La legge Tognoli - che fu salutata con grande attenzione dal Parlamento - purtroppo ha fatto riscontrare una scarsa operatività. Soltanto lo scorso mese, credo il 20 giugno, si è riunito il CIPE che ha deciso l'assegnazione dei 1.000 miliardi previsti dalla legge finanziaria a favore dei parcheggi e delle metropolitane, stabilendo che di tale somma 500 miliardi devono essere finalizzati a finanziare i parcheggi richiesti dalle amministrazioni locali delle varie



città. I 500 miliardi che oggi sono disponibili e che la competente Commissione destinerà, rispettando una graduatoria che essa stessa ha fissato secondo determinati parametri, non soddisferanno davvero tutte le richieste pervenute al Ministero competente; anzi, credo di poter dire che il rapporto tra le richieste avanzate ed finanziamenti concessi sia di 1 a 50. Quindi, non potremo soddisfare tutte le richieste per la costruzione di parcheggi con finanziamenti statali. Da questa situazione è scaturito l'articolo 14, che tende ad attivare iniziative di privati a favore della realizzazione di parcheggi condominiali sopra e sotto il suolo. Credo che la filosofia di questo articolo sia analoga a quella di cui parlavo prima, tendendo ad attivare risorse dei privati per avviare iniziative in un settore che - come tutti sappiamo - mostra notevoli carenze, ossia a realizzare parcheggi nelle grandi città ed in quelle di medie dimensioni.

L'altra norma su cui voglio fare un'identica riflessione, per la coerenza che ha ispirato il decreto-legge in esame (certamente complesso, con caratteristiche di diversificazione, che tuttavia risponde all'unico criterio di attirare risorse e di organizzare investimenti con la corresponsabilizzazione dei privati) è l'articolo 18, relativo ai rifiuti. Su tale norma voglio fare alcune considerazioni, che del resto sono contenute in un documento che abbiamo consegnato alla competente Commissione. La situazione dello smaltimento dei rifiuti nel nostro paese, a mio avviso, può quanto meno definirsi confusa, sia sotto il profilo normativo, sia per quanto riguarda le capacità operative delle singole regioni e dei singoli comuni. Si registra una pratica di abusivismo impressionante ed una gestione da parte degli enti locali che potremmo definire inefficiente, con una rilevante frammentazione delle competenze. A chi afferma che questa non era la sede competente per varare una normativa completa ed organica sulla questione dei rifiuti noi rispondiamo che è vero, ma che con la norma in esame abbiamo in qualche modo voluto introdurre una provocazione intelligente in un settore che presenta determinate caratteristiche: poichè alcune regioni hanno una capacità di smaltimento inferiore alla produzione di rifiuti (ad esempio la Lombardia), in Italia ogni giorno circa 600 TIR viaggiano dal Nord al Sud del paese, con un costo calcolato in circa 80 miliardi l'anno, per «esportare» da una regione all'altra i rifiuti solidi urbani.

Vi è un'altra ragione alla base del nostro emendamento. Il nostro è l'unico paese dell'Occidente evoluto (mi riferisco in particolare al confronto con Francia, Germania, Norvegia, Svizzera, Svezia, Stati Uniti e Giappone) a non recuperare nulla in termini energetici dallo smaltimento dei rifiuti. In questo senso, la nostra proposta iniziale tendeva a disincentivare l'uso delle discariche (che secondo noi rappresentano uno strumento di grande rischio e perplessità nella logica dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani) e a prevedere qualche fondo per incentivare la costruzione di impianti alternativi alle discariche, in grado di recuperare calore. In sede di Commissione c'è stato spiegato che non era possibile introdurre altre tasse e per questo, forti del mandato ricevuto di riscrivere l'articolo 18-bis, lo abbiamo fatto introducendo due concetti chiari: in primo luogo e al fine di disincentivarne l'uso, dal 1996 le discariche non potranno ottenere contributi pubblici;

in secondo luogo, per evitare la situazione prima richiamata, è vietato il trasporto da regione a regione dei rifiuti solidi urbani. In questo senso abbiamo introdotto una specifica sanzione per evitare che queste norme rimanessero una semplice grida manzoniana.

Per concludere, signor Presidente, voglio rispondere ad alcune questioni sollevate nel dibattito dai senatori Crocetta, Serena e Giovanolla.

Al senatore Crocetta voglio dire che io mi riconosco nelle argomentazioni del relatore Carpenedo, nel senso che il Governo continua a praticare una politica di rigore finanziario. Credo si possa dire che le decisioni che saranno assunte nei prossimi giorni a proposito del documento di programmazione economico-finanziaria e dei provvedimenti di accompagnamento del disegno di legge finanziaria testimonieranno di questa coerenza. Certo, alcune ultime vicende non possono che renderci soddisfatti: la riduzione del tasso di sconto e l'andamento del gettito dell'ICI e dell'IRPEF sono superiori alle più rosee prospettive. Comunque, credo che la manovra economica sarà posta in essere, ma nel segno di una coerenza che non credo il senatore Crocetta possa mettere in discussione.

Al senatore Serena, che chiedeva di eliminare l'articolo 3, voglio rispondere che, se avesse letto la documentazione che ci siamo permessi di consegnare in Commissione, avrebbe colto che questo articolo è un atto dovuto, è un completamento di decisioni già assunte, riferite a soldi già stanziati a favore di quegli interventi e dunque non vi è nulla di nuovo rispetto a quanto già si sapeva.

Infine, rispetto alle osservazioni del collega Giovanolla, do atto alla Commissione di aver migliorato il testo in molte parti, anche grazie al contributo del Gruppo del PDS. La proposta che il senatore Giovanolla ha fatto nel suo intervento, riferita al fondo di rotazione per l'edilizia residenziale e per il recupero dei centri storici nelle città minori, viene registrata dal Governo come importante e serio contributo, in qualche modo anche interessante. Credo però che vi sarebbero difficoltà a recepire tale proposta nel provvedimento in esame perchè il decreto - lo sottolineo, riprendendo una argomentazione che ho fatto all'inizio della mia replica - non dispone di risorse finanziarie autonome: la costituzione di fondi di rotazione potrebbe avvenire solo in presenza di uno specifico stanziamento di fondi.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

#### Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 7 giugno 1993, n. 180, recante misure urgenti per l'accelerazione degli investimenti ed il sostegno dell'occupazione.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 8 aprile 1993, n. 101.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti al decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

#### CAPO I

#### REVOCA E RIASSEGNAZIONE DI FINANZIAMENTI

##### Articolo 1.

*(Programmi di investimento 1993-95)*

1. Ai fini del sostegno dell'occupazione e con prioritario riferimento alle aree di crisi di cui all'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, il CIPE, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, sulla base di relazioni dei Ministri competenti e delle regioni e province autonome, riesamina i programmi d'intervento previsti dalla normativa in vigore al fine di verificare l'esecutività dei singoli progetti, di confermarne le priorità e di accelerarne l'attuazione, anche mediante modifica delle procedure applicabili. Il CIPE, nello stesso termine di trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, ha facoltà di deliberare la revoca, da disporsi, nei successivi venti giorni, con decreto del Ministro competente, dei finanziamenti per l'esecuzione di opere la cui realizzazione non sia stata avviata o la cui interruzione non determini costi rilevanti e di destinare le somme disponibili ad opere immediatamente cantierabili con priorità per quelle dislocate nelle suddette aree di crisi. Nella riallocazione delle risorse il CIPE segue, di massima, il criterio di compensare temporalmente nel triennio 1993-1995 le eventuali modificazioni settoriali e territoriali della spesa inizialmente prevista.

2. Le deliberazioni del CIPE di cui al comma 1 vengono trasmesse alle Camere unitamente al documento di programmazione economico-finanziaria, per il triennio 1994-1996, presentato ai sensi dell'articolo 3 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come modificata dalla legge 23 agosto 1988, n. 362.

3. Con apposite annotazioni in calce a ciascun capitolo degli stati di previsione della spesa interessati, nel disegno di legge di assestamento per l'anno 1993 e nel disegno di legge di bilancio, a legislazione vigente, per l'anno 1994 e per il triennio 1994-1996, viene fornita analitica indicazione degli importi delle variazioni apportate alla legge di bilancio per il 1993 e per il triennio 1993-1995, in esecuzione del presente decreto. In apposita sezione della relazione al disegno di legge finanziaria per il 1994 viene data dimostrazione dello stato di esecuzione dei progetti di intervento per i quali sono stati utilizzati dal CIPE i poteri ad esso conferiti ai sensi del comma 1.

4. Gli importi derivanti dalle revoche di cui al comma 1 sono versati all'entrata del bilancio dello Stato per essere assegnati con decreto del Ministro del tesoro, su proposta del Ministro del bilancio e della programmazione economica, ai pertinenti capitoli di spesa, anche di nuova istituzione.

5. Il Ministro del bilancio e della programmazione economica determina con proprio decreto, di concerto con il Ministro del tesoro, i criteri e le modalità per la definizione dei rapporti finanziari inerenti ai progetti di cui è disposta la revoca.

6. I commi 1 e 3 dell'articolo 8 del decreto legislativo 3 aprile 1993, n. 96, sono sostituiti dai seguenti:

«1. Il commissario di cui all'articolo 19, compiuta, sulla base del rapporto di cui all'articolo 2, comma 2, della legge 19 dicembre 1992, n. 488, una indagine sullo stato di attuazione degli interventi compresi nei programmi triennali e nei piani annuali di attuazione approvati dal CIPE, identifica quelli i cui lavori non risultino ancora consegnati e materialmente iniziati alla data del 30 settembre 1993 e ne dà comunicazione al Ministro del bilancio e della programmazione economica, il quale provvede ai sensi dell'articolo 1, comma 9, del decreto-legge 22 ottobre 1992, n. 415, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 dicembre 1992, n. 488. In tal caso il commissario provvede alla rescissione del contratto ai sensi dell'articolo 345 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F.

3. Qualora gli interventi in corso risultino, alla data del 30 settembre 1993, sospesi da oltre dodici mesi, il commissario ne dà comunicazione al Ministro del bilancio e della programmazione economica, che provvede ai sensi del comma 1».

7. All'articolo 9 del decreto legislativo 3 aprile 1993, n. 96, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«5-bis. Per i progetti speciali e le opere di cui al comma 1, per le quali, in attuazione della delibera CIPE 8 aprile 1987, n. 157, sia stato già disposto il trasferimento a regioni, enti locali, loro consorzi, enti pubblici, consorzi di bonifica e consorzi per le aree di sviluppo industriale, la competenza per la definizione dei relativi rapporti è attribuita alla Cassa depositi e prestiti con le modalità di cui all'articolo 8, commi 4, 5, 6 e 7».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti.

*Sopprimere l'articolo.*

1.100

PROCACCI, MAISANO GRASSI

*Sopprimere i commi 1, 2, 3, 4 e 5.*

1.2a

SPOSETTI, GIOVANOLLA, CAVAZZUTI

*Sostituire il primo periodo del comma 1 con il seguente:*

«1. Al fine di sostenere il lavoro fonte dell'occupazione in tutto il Paese e nelle aree di crisi di cui all'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 10 marzo 1993, n. 57, il CIPE predispone la liquidazione degli Enti inutili e destina i fondi a servizi a sostegno delle aziende di nuova formazione e a favore delle piccole e medie imprese».

1.111

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Sostituire il primo periodo del comma 1 con il seguente:*

«1. Al fine di sostenere il lavoro fonte dell'occupazione in tutto il Paese e nelle aree di crisi di cui all'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 10 marzo 1993, n. 57, il CIPE predispone la liquidazione degli Enti inutili e destina i fondi a servizi a sostegno delle aziende di nuova formazione e a favore delle piccole e medie imprese».

1.101

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 1, dopo le parole: «20 maggio 1993, n. 148,» aggiungere le seguenti: «Con priorità per le piccole e medie aziende in crisi situate nell'ambito del territorio dello Stato, segnalate entro trenta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, dagli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione,».*

1.126

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 1, dopo le parole: «20 maggio 1993, n. 148,» aggiungere le seguenti: «Con priorità per le piccole e medie aziende in crisi situate nell'ambito del territorio dello Stato, segnalate entro trenta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, dagli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione,».*

1.127

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 1, nel primo capoverso, sostituire la parola: «trenta» con la seguente: «novanta».*

1.119

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 1, nel primo capoverso, sostituire la parola: «trenta» con la seguente: «ottanta».*

1.120

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 1, nel primo capoverso, sostituire la parola: «trenta» con la seguente: «settanta».*

1.121

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 1, nel primo capoverso, sostituire la parola: «trenta» con la seguente: «sessanta».*

1.122

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 1, nel primo capoverso, sostituire la parola: «trenta» con la seguente: «cinquanta».*

1.112

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 1, nel primo capoverso, sostituire la parola: «trenta» con la seguente: «quaranta».*

1.113

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 1, nel primo capoverso, sostituire le parole: «sulla base di relazioni con» con le seguenti: «d'intesa con».*

1.115

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 1, nel primo capoverso, sostituire le parole: «dei Ministri competenti» con le seguenti: «con il Ministro del tesoro e della previdenza sociale».*

1.116

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 1, nel primo capoverso, sostituire le parole: «autonome riesamina» con le seguenti: «tenuto conto delle proposte formulate dal Comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione presso la presidenza del Consiglio dei ministri».*

1.117

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 1, nel primo capoverso, sostituire le parole: «autonome riesamina» con le seguenti: «tenuto conto delle proposte formulate dal Comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione presso*

la presidenza del Consiglio dei ministri istituito ai sensi dell'articolo 29 della legge 23 agosto 1988, n. 400».

1.118

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 1, nel primo capoverso, sostituire le parole: «verificare l'esecutività dei singoli progetti» con le seguenti: «lo stato di avanzamento del progetto».*

1.114

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 1, sopprimere le parole: «anche mediante modifica delle procedure applicabili».*

1.102

PROCACCI, MAISANO GRASSI

*Al comma 1, nel primo capoverso, sopprimere le parole: «anche mediante modifica delle procedure applicabili».*

1.140

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 1, dopo le parole: «modifica delle procedure applicabili» aggiungere le seguenti: «uniformando le procedure stesse alle normative CEE in materia».*

1.104

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 1, dopo il primo periodo, inserire il seguente: «Per ridurre il costo del lavoro e incentivare nuova occupazione è soppresso il contributo a favore dell'ente nazionale assistenza orfani lavoratori italiani (ENAOLI) di cui alla legge 26 agosto 1950, n. 800, e del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1957, n. 818, in sua vece provvederanno le regioni utilizzando risorse a carico dei capitoli per l'assistenza tratti dalla fiscalità generale».*

1.110

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 1, dopo il primo periodo, inserire il seguente: «Per ridurre il costo del lavoro e incentivare nuova occupazione è soppresso il contributo a carico dei datori di lavoro, di cui all'articolo 25 della legge 21 dicembre 1978, n. 845, l'erogazione degli assegni sarà effettuata dalle Regioni pescando dalla fiscalità generale».*

1.108

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 1, dopo il primo periodo, inserire il seguente: «Per ridurre il costo del lavoro, incentivare nuova occupazione e aumentare la domanda interna, è soppresso il contributo a carico dei datori di lavoro, di cui all'articolo 10, lettera c), della legge 14 febbraio 1963, n. 60, nonchè quello a carico dei lavoratori di cui all'articolo 10, lettera b), della stessa legge».*

1.107

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 1, dopo il primo periodo, inserire il seguente: «Per ridurre il costo del lavoro, incentivare nuova occupazione e aumentare la domanda interna, è soppresso il contributo a carico dei datori di lavoro, di cui all'articolo 10, lettera c), della legge 14 febbraio 1963, n. 60, nonchè quello a carico dei lavoratori di cui all'articolo 10, lettera b), della stessa legge».*

1.106

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 1, dopo il primo periodo, inserire il seguente: «Per ridurre il costo del lavoro e incentivare nuova occupazione è soppresso il contributo a carico dei datori di lavoro, di cui all'articolo 25 della legge 21 dicembre 1978, n. 845, l'erogazione degli assegni sarà effettuata dalle Regioni pescando dalla fiscalità generale».*

1.105

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 1, dopo il primo periodo, inserire il seguente: «Per ridurre il costo del lavoro e incentivare nuova occupazione è soppresso il contributo a favore dell'ente nazionale assistenza orfani lavoratori italiani (ENAOLI) di cui alla legge 26 agosto 1950, n. 800, e del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1957, n. 818, in sua vece provvederanno le regioni utilizzando risorse a carico dei capitoli per l'assistenza tratti dalla fiscalità generale».*

1.103

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 1, secondo capoverso, sostituire la parola: «20» con la seguente: «90».*

1.135

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 1, secondo capoverso, sostituire la parola: «20» con la seguente: «80».*

1.136

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI



*Al comma 1, secondo capoverso, sostituire la parola: «20» con la seguente: «70».*

1.137

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 1, secondo capoverso, sostituire la parola: «20» con la seguente: «60».*

1.138

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 1, secondo capoverso, sostituire la parola: «20» con la seguente: «50».*

1.139

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 1, secondo capoverso, sostituire la parola: «20» con la seguente: «40».*

1.143

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 1, secondo capoverso, sostituire la parola: «20» con la seguente: «30».*

1.134

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 1, dopo le parole: «o la cui interruzione non determini costi rilevanti» aggiungere le seguenti: «o il cui stato di avanzamento sia inferiore al 30 per cento dell'intero lavoro progettato».*

1.124

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 1, secondo capoverso, sostituire la parola: «cantierabili» con la seguente: «fabbricabili».*

1.142

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 1, secondo capoverso, sostituire la parola: «cantierabili» con la seguente: «erigibili».*

1.133

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 1, secondo capoverso, sostituire la parola: «cantierabili» con la seguente: «edificabili».*

1.132

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 1, al secondo periodo, sostituire le parole: «la cui interruzione non determini costi rilevanti» con: «la cui sospensione è stata determinata da provvedimenti amministrativi definitivi sopravvenuti».*

1.6a

PUTIGNANO

*Al comma 1, sostituire le parole: «con priorità per quelle dislocate nelle suddette aree di crisi» con le seguenti: «con priorità per le aziende in crisi, per le aziende con programmi di ampliamento e per le aziende di nuova istituzione».*

1.131a

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 1, sostituire le parole: «con priorità per quelle dislocate nelle suddette aree di crisi» con le seguenti: «con priorità per le aziende in crisi, per le aziende con programmi di ampliamento e per le aziende di nuova istituzione».*

1.128

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 1, al secondo periodo, sostituire le parole da: «con priorità per quelle» a: «di crisi» con le altre: «per le aree territoriali inizialmente previste».*

1.5a

PUTIGNANO

*Al comma 1, dopo le parole: «di destinare le somme disponibili» aggiungere le seguenti: «alle imprese che abbiano in programma l'ampliamento o l'aggiornamento tecnologico con incremento dell'occupazione».*

1.130

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 1, sopprimere le parole da: «Nella riallocazione delle risorse il CIPE segue» fino a: «della spesa inizialmente prevista».*

1.125

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 1, sostituire la parola: «ricollocazione» con le seguenti: «nuova destinazione».*

1.144

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 1, secondo capoverso, sostituire le parole: «segue, di massima» con le seguenti: «non è tenuto a seguire di massima».*

1.141

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 4, sostituire la parola: «pertinenti» con le seguenti: «ai relativi».*

1.146

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 4, sostituire la parola: «pertinenti» con la seguente: «attinenti».*

1.147

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 4, sostituire la parola: «pertinenti» con le seguenti: «attinenti ai».*

1.148

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 4, sostituire la parola: «pertinenti» con le seguenti: «riguardanti i».*

1.149

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 5, dopo le parole: «programmazione economica» aggiungere le seguenti: «congiuntamente al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro dell'industria».*

1.171

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 5, sostituire la parola: «determina» con la seguente: «stabilisce».*

1.170

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 5, sostituire la parola: «determina» con la seguente: «definisce».*

1.169

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 5, sostituire la parola: «determina» con la seguente: «indica».*

1.168

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 5, sostituire le parole: «di concerto» con la seguente: «insieme».*

1.166

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 5, sostituire le parole: «di concerto» con le seguenti: «d'accordo».*

1.167

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 5, sostituire la parola: «criteri» con la seguente: «metodi».*

1.159

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 5, sostituire la parola: «criteri» con la seguente: «principi».*

1.163

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 5, sostituire la parola: «criteri» con la seguente: «regole».*

1.164

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 5, sostituire la parola: «criteri» con la seguente: «norme».*

1.165

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 5, sostituire la parola: «criteri» con la seguente: «canoni».*

1.160

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 5, sostituire la parola: «modalità» con la seguente: «circostanza».*

1.161

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 5, sostituire la parola: «definizione» con la seguente: «determinazione».*

1.162

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 5, sostituire la parola: «definizione» con la seguente: «limitazione».*

1.158

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 5, sostituire la parola: «inerenti» con la seguente: «riferiti».*

1.153

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 5, sostituire la parola: «inerenti» con la seguente: «pertinenti».*

1.154

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 5, sostituire la parola: «inerenti» con la seguente: «intrinseci».*

1.155

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 5, sostituire la parola: «inerenti» con la seguente: «congiunti».*

1.156

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 5, sostituire la parola: «inerenti» con la seguente: «connessi».*

1.157

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 5, sostituire la parola: «inerenti» con la seguente: «riguardanti».*

1.158a

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 5, sostituire la parola: «progetti» con la seguente: «programmi».*

1.174

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 5, sostituire la parola: «progetti» con la seguente: «propositi».*

1.175

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 5, sostituire la parola: «progetti» con la seguente: «proponimenti».*

1.150

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 5, sostituire la parola: «progetti» con la seguente: «intenzioni».*

1.151

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 5, sostituire la parola: «progetti» con la seguente: «piani».*

1.152

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

*Al comma 7, capoverso 5-bis, sostituire le parole: «con le modalità di cui all'articolo 8, commi 4, 5, 6 e 7» con le seguenti: «con le modalità e le condizioni di cui all'articolo 8, commi 2, 3, 4, 5, 6 e 7».*

1.7

LA COMMISSIONE

Successivamente è stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

Art. 1. - (Programmi d'investimento 1993-95). - 1. Ai fini del sostegno dell'occupazione, il CIPE, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, riesamina i programmi d'intervento previsti dalla normativa vigente al fine di verificare l'esecutività dei singoli progetti, di confermarne le priorità e di accelerarne l'attuazione, anche mediante modifica delle procedure applicabili. Il CIPE,

nello stesso termine, ha facoltà di deliberare la revoca, da disporsi nei successivi venti giorni, con decreto del Ministro competente, dei finanziamenti per l'esecuzione di opere la cui realizzazione non sia stata avviata o la cui prosecuzione risulti non conveniente e di destinare le somme disponibili ad opere immediatamente cantierabili con priorità per quelle dislocate nelle aree di crisi di cui all'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148. Nella riallocazione delle risorse il CIPE segue di massima il criterio di compensare temporalmente nel triennio 1993-1995 le eventuali modificazioni settoriali e territoriali della spesa inizialmente prevista.

2. Le deliberazioni del CIPE di cui al comma 1 vengono trasmesse alle Camere. In apposita sezione della relazione al disegno di legge finanziaria per il 1994 viene data analitica indicazione delle variazioni apportate al bilancio per il 1993 e per il triennio 1993-1995 in esecuzione del presente decreto.

3. Gli importi derivanti dalle revoche di cui al comma 1 sono versati all'entrata del bilancio dello Stato per essere assegnati con decreto del Ministro del tesoro, su proposta del Ministro del bilancio e della programmazione economica, ai pertinenti capitoli di spesa, anche di nuova istituzione.

4. I commi 1 e 3 dell'articolo 8 del decreto legislativo 3 aprile 1993, n. 96, sono sostituiti dai seguenti:

«1. Il Commissario di cui all'articolo 19, compiuta, sulla base del rapporto di cui all'articolo 2, comma 2, della legge 19 dicembre 1992, n. 488, una indagine sullo stato di attuazione degli interventi compresi nei programmi triennali e nei piani annuali di attuazione approvati dal CIPE, identifica quelli i cui lavori non risultino ancora consegnati e materialmente iniziati alla data del 30 settembre 1993 e ne dà comunicazione al Ministro del bilancio e della programmazione economica, il quale provvede ai sensi dell'articolo 1, comma 9, del decreto-legge 22 ottobre 1992, n. 415, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 dicembre 1992, n. 488. In tal caso il Commissario provvede alla rescissione del contratto ai sensi dell'articolo 345 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F».

«3. Qualora gli interventi in corso risultino, alla data del 30 settembre 1993, sospesi da oltre dodici mesi, il Commissario ne dà comunicazione al Ministro del bilancio e della programmazione economica, che provvede ai sensi del comma 1».

5. All'articolo 9 del decreto legislativo 3 aprile 1993, n. 96, aggiungere il seguente comma:

«Per i progetti speciali e le opere di cui al comma 1, per le quali, in attuazione della delibera CIPE 8 aprile 1987, n. 157, sia stato già disposto il trasferimento a Regioni, enti locali, loro consorzi, enti pubblici, consorzi di bonifica e consorzi per le aree di sviluppo industriale, la competenza per la definizione dei relativi rapporti è attribuita alla Cassa Depositi e Prestiti con le modalità di cui all'articolo 8, commi 4, 5, 6 e 7».

1.200

IL GOVERNO

Invito i presentatori ad illustrarli.

\* PROCACCI. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 1.100 soppressivo dell'articolo 1 e vorrei aggiungere la mia firma all'emendamento 1.2a; nel decreto-legge n. 180, infatti, sono stati aggiunti, rispetto all'originaria stesura del decreto-legge n. 101, i commi 6 e 7 che riguardano il Mezzogiorno e il problema della liquidazione dei poteri del commissario. Naturalmente resta tutta la mia contrarietà ai commi precedenti, i quali a mio parere danno l'impronta al provvedimento, con il rastrellamento di risorse finanziarie e la loro riallocazione, con tutto quello che comporta una procedura eccezionale come quella prevista, compreso ad esempio il salto delle procedure applicabili.

Con l'emendamento 1.102 propongo la soppressione, al comma 1, delle parole: «anche mediante modifica delle procedure applicabili». Ritengo infatti che a causa di queste anomalie procedurali non avremo alcuna garanzia su quanto viene fatto, neanche per quanto attiene la destinazione dei fondi e su quale sarà il termine ultimo entro cui saranno spendibili. È una perplessità che ho espresso molte volte in Commissione bilancio, rispetto alla quale peraltro non ho ricevuto una risposta soddisfacente.

GRILLO, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, credo di aver già illustrato l'emendamento 1.200 nel mio intervento di poco fa. Vorrei chiederle di metterlo in votazione per primo in quanto riscrive interamente l'articolo 1.

PRESIDENTE. A questo ha già pensato la Presidenza.

GRILLO, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il nostro emendamento recepisce alcune delle osservazioni avanzate in Commissione, anche attraverso la presentazione di emendamenti. A mio giudizio mettendo subito in votazione il testo del Governo potremo superare gli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Se sarà approvato l'emendamento 1.200, decadranno gli altri; su questo la Presidenza è d'accordo.

SPOSETTI. Signor Presidente, forse la Presidenza dovrebbe informarci sull'ordine di votazioni degli emendamenti.

PRESIDENTE. Non ho alcuna difficoltà, senatore Sposetti.

SPOSETTI. Perché se la Presidenza dà la precedenza all'emendamento del Governo, io dovrei brevemente illustrare il mio emendamento 1.2a e fare una dichiarazione di voto sull'emendamento 1.200.

PRESIDENTE. Come ho già annunciato, la votazione dell'emendamento 1.200 del Governo precederà quella degli altri; nell'eventualità che l'Aula pensasse di approvarlo, sarebbero preclusi tutti gli altri emendamenti.

SPOSETTI. Forse per primo dovrebbe essere posto in votazione l'emendamento 1.2a perché sopprime alcuni commi.



PRESIDENTE. L'emendamento del Governo è interamente sostitutivo dell'articolo.

SPOSETTI. Mi rimetto alla decisione della Presidenza.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Sposetti e procederemo nel senso che le ho detto.

SPOSETTI. Il collega Carpenedo ha richiamato con molta correttezza la discussione che si è svolta in Commissione bilancio e una serie di osservazioni che il nostro Gruppo ha sollevato.

Onorevole Grillo, desidero richiamare la sua attenzione e l'attenzione dei colleghi perchè ci troviamo di fronte a diverse procedure che il Governo intende seguire in questo periodo. Abbiamo il decreto n. 180, che reitera il decreto n. 101, recante misure urgenti per l'accelerazione degli investimenti ed il sostegno dell'occupazione; poi abbiamo il decreto n. 155 (la cosiddetta «manovrina», la cui discussione si concluderà oggi nell'altro ramo del Parlamento), che di fatto riduce le risorse ed i trasferimenti e quindi gli investimenti. L'VIII Commissione della Camera dei deputati (Ambiente, territorio e lavori pubblici) ha espresso a maggioranza parere contrario sul provvedimento documentando che, qualora si procedesse sulla strada indicata dal Governo, si determinerebbe una riduzione drammatica degli investimenti e dell'occupazione. Fra l'altro (vedi lo stampato Atto Camera n. 2695-A) nella relazione dell'VIII Commissione si afferma che, se venissero seguite le indicazioni del Governo, oltre ai 145.000 lavoratori del comparto dell'edilizia ne sarebbero coinvolti altri 89.000 dell'indotto.

La domanda che ci siamo posti e che rivolgiamo questa mattina ai colleghi e al Governo è quale strada si debba seguire. A quale Governo dobbiamo esprimere consenso? A quello del decreto n. 180, che accelera gli investimenti, o a quello del decreto n. 155, che riduce le risorse e quindi disincentiva gli investimenti? Personalmente sono contrario a tutte e due le strade. La fase che il paese sta attraversando richiede interventi mirati; ci troviamo invece di fronte a improvvisazioni, forzature e violenza sulle norme, soprattutto quelle di contabilità, sulle quali mi permetto ancora di richiamare l'attenzione.

Perchè si debbono continuamente violare le norme della contabilità pubblica, se ciò non comporta almeno la risoluzione dei problemi? Potrei accettare la deroga ad una norma di contabilità, ad una prassi consolidata, a un vincolo che il Parlamento si è dato se ciò risolvesse un problema. Ma nel caso specifico ciò non accade e non si raggiunge alcun obiettivo.

Mi rivolgo in particolare al Governo: nella fase che il paese attraversa e di fronte alla difficile condizione in cui versa la finanza pubblica abbiamo l'obbligo preciso di arrivare ad un'accurata programmazione delle risorse finanziarie. Come intende il Governo intervenire al riguardo? E ancora: come si programma uno sviluppo compatibile con la difesa dell'ambiente e con le risorse a disposizione?

Onorevole Grillo, io ritengo che, in questa fase della congiuntura economica, non si possa sfuggire a tre quesiti fondamentali: quanto si spende, dove si spende e come si spende. Abbiamo incontrato i

Presidenti delle giunte regionali e ci hanno esposto i problemi veri, che riguardano i trasferimenti delle risorse dal centro alla periferia, quindi i trasferimenti di risorse dal Tesoro. È il Tesoro che, avendo problemi di cassa, non trasferisce le risorse; non sono altre le priorità.

Anche l'emendamento presentato dal Governo e illustrato poc'anzi dall'onorevole Grillo (che, debbo riconoscerlo, riscrivere i primi cinque commi dell'articolo 1) non risolve i problemi. Ci sono poteri riconosciuti all'Esecutivo, durante la sessione di bilancio e in particolare nell'ambito della legge finanziaria. Poi c'è l'assestamento di giugno e l'eventuale variazione di bilancio di ottobre, che costituiscono elementi di non poco rilievo per dare forza e concretezza in tempi molto stretti a qualsiasi manovra, a correzione che si ritenessero utili ed opportune.

Ancora nell'emendamento presentato dal Governo è stata inserita la filosofia dei progetti cantierabili. Infatti, il comma 1 proposto con l'emendamento 1.200 stabilisce: «Il CIPE, nello stesso termine, ha facoltà di deliberare la revoca, da disporsi, nei successivi venti giorni, con decreto del Ministro competente, dei finanziamenti per l'esecuzione di opere la cui realizzazione non sia stata avviata o la cui prosecuzione risulti non conveniente...». Allora, signor Presidente, ci dobbiamo domandare: chi stabilisce che la prosecuzione non è conveniente? Quando si potrà verificare la prosecuzione di un'opera non conveniente? Prosegue poi l'emendamento: «... e di destinare le somme disponibili ad opere immediatamente cantierabili...». Onorevoli colleghi, la filosofia delle opere cantierabili sta alla base dei guasti che in questi anni la magistratura ha fatto emergere nel nostro paese; il progetto cantierabile rappresenta la negazione dello spendere bene e dell'accogliere le priorità all'interno di un quadro di programmazione definita ed all'interno di un quadro di sviluppo compatibile. Abbiamo visto che cosa ha prodotto la presentazione di progetti cantierabili e che cosa si nascondeva dietro la sollecitazione di tali progetti. Se un progetto era cantierabile tre anni fa e non è stato finanziato, oggi è ancora valido da un punto di vista progettuale e dell'occupazione, da un punto di vista economico e delle risposte che bisogna dare in quello specifico territorio del paese?

L'altra domanda che devo rivolgere ai colleghi è la seguente: per quale motivo il Parlamento deve dare questa ampia delega al Governo, soprattutto al CIPE che di solito è composto da tre o quattro persone? Mi auguro, che in presenza di questo Governo, alle riunioni del CIPE partecipino tutti i soggetti che ne fanno parte. Comunque, sappiamo che in passato ciò non è avvenuto: tre o quattro persone si riunivano e decidevano come, quando e dove destinare le risorse. È questo che si è verificato nella storia del CIPE.

Onorevoli colleghi, l'urgenza e la necessità possono essere cattive consigliere quando si tratta di risorse. L'accelerazione dei tempi e l'emergenza spesso non fanno emergere i veri problemi dell'occupazione e dello sviluppo.

Signor Presidente, desidero richiamare l'attenzione dei colleghi che frequentano la 5ª Commissione permanente sul comma 3 dell'emendamento 1.200, presentato dal Governo, nel quale si dà mandato al Ministro del tesoro di istituire nuovi capitoli di bilancio. Come si fa a

pensare che si può dare questa delega? Onorevoli colleghi, il Parlamento ha il potere di istituire un nuovo capitolo di spesa e la possibilità di spostare i fondi da un capitolo all'altro; non spetta a nessun altro. Nessun altro può spostare fondi da un capitolo all'altro o può istituire un nuovo capitolo di spesa, se non a seguito dell'approvazione di una norma specifica in tal senso da parte del Parlamento. Signor Presidente, se noi ci avviamo verso questa strada il ruolo del Parlamento risulterà ridotto. Mi appello anche a lei, signor Presidente, per la difesa dei poteri del Parlamento, per la difesa dei poteri dell'Aula del Senato. Certamente si pone il problema della revoca di alcune risorse, questione che noi abbiamo risolto con l'approvazione, nel dicembre 1992, del provvedimento che ha abrogato l'intervento straordinario nel Mezzogiorno; tuttavia in quel contesto sono state stabilite precise procedure per la revoca delle risorse stesse.

In conclusione, devo ribadire che non sono favorevole al trasferimento di quel potere del Parlamento al CIPE. Infatti, in questo caso poteri propri del Parlamento, non vengono demandati al Governo, ma addirittura al CIPE e ad un Ministro.

Desidero esprimere un'ultima considerazione sul perchè un cantiere non è stato avviato o sul perchè un'opera non è stata portata a compimento. Esaminiamo il primo caso: le opere non erano necessarie come si voleva far credere quando è stata presentata la richiesta per il loro finanziamento? Si sono verificati impedimenti tecnici? Oppure, perchè non prendiamo in considerazione una seconda ipotesi, signor Presidente e onorevoli colleghi, e cioè che ci siano stati impedimenti di natura politica per dare inizio ai lavori in quel cantiere? Oggi, quell'impedimento di natura politica viene riscoperto, rimane e trasferisce quelle risorse da quel progetto - magari utile e valido - ad un altro che interessa politicamente colui che ha bloccato l'opera. Questo è ciò che è avvenuto nel passato. L'emendamento oggi presentato dal Governo agevola la scomparsa di tutti gli ostacoli perchè è stata trovata una nuova convergenza politica.

Naturalmente ho estremizzato con l'ultimo esempio, signor Presidente, ma abbiamo assistito anche a questo negli ultimi anni e negli ultimi mesi è definitivamente emerso tutto ciò.

Ancora una volta mi appello alla sensibilità dei colleghi e del Governo affinché l'emendamento 1.200 del Governo non venga approvato dall'Aula, perchè con i primi tre commi apriremmo una frattura tra il Parlamento e il lavoro del Governo e del CIPE; una nuova fase che non sappiamo come si concluderà. Sappiamo perfettamente che essa si aprirà, signor Presidente, con le procedure che il Governo intende mettere in atto, ma non sappiamo assolutamente come essa si concluderà. La storia, l'esperienza alle nostre spalle ci insegnano che è necessario avere ben chiaro come queste fasi si aprono, come si sviluppano e come si concludono e non soltanto la procedura di apertura. È necessario avere presenti i tre tempi: apertura, svolgimento e conclusione. *(Applausi dal Gruppo del PDS e della senatrice Procacci).*

\* BOSCO. Il Gruppo della Lega Nord intende proporre, con l'emendamento 1.111, che i fondi provenienti dalla liquidazione degli oltre 1.500 enti inutili esistenti in Italia - quando ciò dia luogo a degli attivi,

ma credo che per la maggior parte di essi accadrà il contrario – siano destinati a sostegno dell'occupazione, tramite investimenti alle aziende di nuova formazione, a favore delle piccole e medie imprese. Gli altri emendamenti all'articolo 1 da me presentati insieme ai colleghi Roscia e Cappelli si illustrano da sè.

PRESIDENTE. Stante l'assenza del senatore Putignano, si intende abbia rinunciato ad illustrare gli emendamenti 1.6a e 1.5a. Invito il relatore, nel corso dell'illustrazione dell'emendamento 1.7, presentato dalla Commissione, a pronunciarsi anche sugli altri emendamenti in esame.

CARPENEDO, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 1.7, presentato dalla Commissione, comporta una semplice correzione formale che non richiede illustrazione.

Aggiungo poi che il parere del relatore è contrario su tutti gli emendamenti presentati, tranne che su quello proposto dal Governo.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

GRILLO, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, ho ascoltato le argomentazioni portate dal senatore Sposetti nel suo intervento, argomentazioni che, il collega non me ne vorrà, sono le stesse che ho già ascoltato in Commissione. Il Governo invece, rispetto alla discussione svoltasi in quella sede, ritiene di aver portato alla riflessione dell'Aula qualche elemento in più.

Riallacciandomi al quesito posto dal collega Giovanolla, ho riferito poco fa che il lavoro istruttorio finora compiuto dal Ministero del bilancio assieme alle altre amministrazioni statali ed alle regioni, coinvolte in questo processo in virtù dell'intesa del 30 marzo, ha già fatto individuare 1.000 miliardi da revocare nei settori della viabilità, dell'ambiente e della difesa del suolo.

Noi non intendiamo recare alcun *vulnus*, come ha detto, in modo così enfatico, il collega Sposetti. Semplicemente ci muoviamo all'interno di una logica di emergenza che ci costringe a sostenere l'occupazione del paese senza disporre di risorse aggiuntive. Per far fronte a questo obiettivo, una delle linee su cui siamo attestati è quella di revocare prontamente finanziamenti per investimenti che, per le cause più varie, non sono partiti. Tanto per portare un esempio, vi ricordo che la città di Genova aveva ottenuto in passato dall'ANAS uno stanziamento di 600 miliardi per ristrutturare l'anello autostradale a ridosso della città. Il comune di Genova, però, all'inizio dell'anno, ci ha chiesto di modificarne il tracciato e ha raggiunto un'intesa in tal senso con il Ministero dei lavori pubblici. Per predisporre il progetto di massima, il progetto esecutivo e per ottenere tutte le approvazioni per il nuovo tracciato occorreranno però, secondo quanto calcolato dal competente Ministero, dai ventiquattro ai ventotto mesi. Nel frattempo dovremmo tenere i 600 miliardi «in frigorifero» o invece dovremmo riassegnarli alla Liguria che ha chiesto questo stanziamento per finanziare progetti immediatamente esecutivi che concorderemo con la

regione, la provincia e la città di Genova? È questo il quesito. Non ci troviamo di fronte ad un'esercitazione teorica, senatore Sposetti, siamo invece alla vigilia di decisioni concrete che riguardano la riassegnazione di importanti risorse.

Il senatore Sposetti mi ha chiesto poi quanto e dove si spenderà. In proposito ho detto che finora abbiamo individuato 1.000 miliardi. Riguardo alle loro destinazione, c'è l'impegno a riassegnare queste cifre alle stesse regioni a cui sono state sottratte, con una priorità per le aree di crisi. Al riguardo dovremmo allargare il dibattito facendo riferimento al negoziato in corso in sede comunitaria e al lavoro del collega Borghini relativo all'individuazione delle aree di crisi.

Vorrei altresì ricordare che la settimana scorsa il ministro Spaventa, che aveva riunito il CIPE per assegnare 750 miliardi per l'edilizia sanitaria, ha aggiornato la seduta a martedì prossimo perchè erano presenti alla riunione solo sette Ministri invece degli otto previsti. Con questo voglio dire - non so cosa accadeva in passato e a cosa si riferiva il collega Sposetti - che le riunioni del CIPE non si tengono se non vi partecipano tutti gli otto Ministri previsti.

Questa metodologia viene apprezzata dai presidenti delle regioni che certo, ha ragione il collega Sposetti, lamentano il cosiddetto tiraggio di tesoreria. In proposito però non va negato che, quando nel novembre scorso i colleghi della Lega invitarono a non sottoscrivere i BOT, abbiamo avuto notevolissimi problemi di liquidità. E i problemi di liquidità derivano dal fatto che la Tesoreria non ha i soldi. C'è stato un momento di difficoltà con i presidenti delle regioni: infatti, ancorchè essi avessero aderito al versamento della rata sul comparto sanitario, tale erogazione non si è verificata e le regioni sono state costrette a contrarre debiti con le singole banche, agenti tesorieri di queste regioni.

I presidenti delle regioni giustamente si lamentano, ma posso confermare che il principio introdotto con l'articolo 1 è da loro apprezzato.

Non credo che il Parlamento debba sentirsi emarginato o umiliato da questa iniziativa, anche perchè, torno a dire, essa risponde all'emergenza e tiene conto dei mezzi in nostro possesso.

Concordo con il parere contrario espresso dal relatore su tutti gli emendamenti ed esprimo parere favorevole sull'emendamento 1.7, presentato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.200.

### Verifica del numero legale

BOSCO. A nome del prescritto numero di senatori chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito i senatori che appoggiano tale richiesta a far constatare la loro presenza.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato non è in numero legale.

Suspendo la seduta per un'ora.

*(La seduta, sospesa alle ore 12.45, è ripresa alle ore 13.45).*

### **Ripresa della discussione**

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. Come i colleghi ricorderanno, prima della sospensione eravamo passati alla votazione dell'emendamento 1.200.

GRILLO, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLO, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, il Governo è d'accordo sulla soppressione, alla fine del comma 3 dell'emendamento 1.200, delle parole «anche di nuova istituzione».

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del comma 3 dell'emendamento 1.200, presentato dal Governo, nel testo modificato.

GRASSI BERTAZZI, *segretario*. «Gli importi derivanti dalle revoche di cui al comma 1 sono versati all'entrata del bilancio dello Stato per essere assegnati con decreto del Ministro del tesoro, su proposta del Ministro del bilancio e della programmazione economica, ai pertinenti capitoli di spesa.».

PRESIDENTE. Invito il relatore ad esprimere il parere sulla nuova formulazione dell'emendamento 1.200.

CARPENEDO, *relatore*. Esprimo parere favorele.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.200.

CAVAZZUTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* CAVAZZUTI. Signor Presidente, il Gruppo del PDS non voterà a favore di questo emendamento, pur non sottovalutandone la *ratio*. La norma in esame cerca di dare soluzione ad un problema reale, quello delle amministrazioni pigre, cioè le amministrazioni che ricevono fondi

che poi non sono in grado di spendere. Non contestiamo dunque la *ratio* della disposizione anzi inviteremo il Governo a predisporre una normativa generale sul tipo di quella in vigore presso altri Stati, nei quali le amministrazioni pigre vengono penalizzate. Ciò che contestiamo è il tipo di risposta dato al problema. In altre parole, non condividiamo l'eccesso di discrezionalità affidato alle amministrazioni con criteri largamente tecnici. Posso ripetere un esempio già fatto nel corso del dibattito in Commissione. Cosa vuol dire interrompere un'opera la cui realizzazione risulti non conveniente? Chi giudica la convenienza di un'opera? Se risulta non conveniente, perchè è stata iniziata?

Per queste ragioni, vogliamo far osservare al Governo che con espressioni di contenuto tecnico largamente incerto si può aprire un mercato politico sulle opere da considerare convenienti e su quelle da considerare non convenienti. Mi pare che, in un momento politico in cui in particolare la spesa per gli investimenti è sotto tiro in quanto dietro ad essa si è spesso mascherata una larga parte di Tangentopoli, introdurre una norma del genere, il cui spirito condividiamo ma la cui soluzione tecnica lascia largo spazio ad interpretazioni non tecniche, sia una responsabilità che il Gruppo del PDS non intende assumere; in questo senso voterà contro l'emendamento pur - lo ripeto - non essendo contrario al suo spirito, ma alla soluzione tecnica prospettata.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.200, presentato dal Governo, con la modifica in precedenza apportata.

**È approvato.**

A seguito dell'esito di tale votazione, gli altri emendamenti riferiti all'articolo 1 sono preclusi.

ROVEDA. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Senatore Roveda, la sua richiesta è tardiva. Comunque, la maggioranza era ampiamente palese.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

#### Articolo 2.

##### *(Opere immediatamente cantierabili)*

1. Ferma restando per i programmi di intervento previsti dalla normativa in vigore l'applicabilità dell'articolo 12 della legge 23 dicembre 1992, n. 498, e dell'articolo 46 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, per le opere immediatamente cantierabili, non avviate per carenza di stanziamenti pubblici ed aggiudicate ad imprese o consorzi di imprese a seguito di regolari gare d'appalto, l'ente pubblico interessato può disporre l'avvio dei lavori da parte dell'aggiudicatario, previa

conclusione di un accordo di programma ai sensi dell'articolo 27 della legge 8 giugno 1990, n. 142. All'accordo possono intervenire organismi finanziari e/o bancari ed in esso può essere previsto il rimborso delle somme anticipate dai soggetti privati, mediante i proventi della gestione in base a tariffe stabilite in modo da condurre all'equilibrio economico-finanziario. Le relative deliberazioni degli enti pubblici interessati debbono essere trasmesse al CIPE, tramite le regioni ed i Ministeri competenti.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'articolo.*

2.1

LA COMMISSIONE

*Al comma 1, sostituire la parola: «possono» con la seguente: «devono».*

2.104

ROSCIA, BOSCO, CAPPELLI

Invito i presentatori ad illustrarli.

CARPENEDO, *relatore*. La Commissione, dopo un dibattito molto approfondito, ha deciso di sopprimere l'articolo 2 perchè lo stesso non riusciva a chiarire una serie di obiezioni sollevate durante la discussione. Con l'emendamento 2.1, si provvede a tanto.

\* BOSCO. Do per illustrato l'emendamento 2.104.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

GRILLO, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo esprime parere favorevole sull'emendamento 2.1 della Commissione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dalla Commissione.

**È approvato.**

In seguito a tale votazione, l'emendamento 2.104 è precluso. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

### **Interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.



MANIERI, segretario, dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
per la seduta di mercoledì 7 luglio 1993**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 7 luglio, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

**I. Seguito della discussione del disegno di legge:**

Conversione in legge del decreto-legge 7 giugno 1993, n. 180, recante misure urgenti per l'accelerazione degli investimenti ed il sostegno dell'occupazione (1285).

**II. Discussione dei disegni di legge:**

1. Conversione in legge del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, recante interventi urgenti a sostegno dell'occupazione (1249) *(Relazione orale)*.

2. Conversione in legge del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 153, recante disposizioni urgenti concernenti misure patrimoniali e interdittive in tema di delitti contro la pubblica amministrazione (1253) *(Relazione orale)*.

3. BORRONI ed altri. - Ordinamento del Ministero dell'agricoltura e dell'alimentazione (408).

- COPPI. - Riforma del Ministero dell'agricoltura (867).

- COVIELLO ed altri. - Istituzione del Ministero delle politiche agro-alimentari ed agro-ambientali (1028).

- Riordinamento delle competenze regionali e statali in materia agricola ed istituzione del Ministero delle politiche agro-alimentari e delle risorse rurali (1088).

- GIBERTONI e OTTAVIANI. - Riordinamento delle competenze regionali e statali in materia agricola (1261).

La seduta è tolta (ore 13,55).

Allegato alla seduta n. 184**Commissione parlamentare d'inchiesta sulla utilizzazione dei finanziamenti concessi all'Iraq dalla filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro, variazioni nella composizione**

Il senatore Di Lembo è stato chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla utilizzazione dei finanziamenti concessi all'Iraq dalla filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro, in sostituzione del senatore Acquarone, dimissionario.

**Giunta per gli affari delle Comunità europee, variazioni nella composizione**

Il senatore Elio Fontana è stato chiamato a far parte della Giunta per gli affari delle Comunità europee, di cui all'articolo 23 del Regolamento, in sostituzione del senatore Montini, dimissionario.

**Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, variazioni nella composizione**

Il senatore Ravasio è stato chiamato a far parte della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, di cui all'articolo 19 del Regolamento, in sostituzione del senatore Innocenti, dimissionario.

**Disegni di legge, assegnazione**

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

*alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):*

PELLEGATTI ed altri. - «Modifiche e integrazioni alla legge 23 luglio 1991, n. 223, recante norme in materia di cassa integrazione, mobilità, trattamenti di disoccupazione, attuazione di direttive della Comunità europea, avviamento al lavoro ed altre disposizioni in materia di mercato del lavoro» (1312), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 9ª e della 10ª Commissione.

**Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici**

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'ammiraglio ispettore Ulderico Grazioli a presidente dell'Istituto nazionale per gli studi ed esperienze di architettura navale (I.N.S.E.A.N.) (n. 204).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, è stata deferita alla 4ª Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le richieste di parere parlamentare concernenti:

- la nomina del dottor Giorgio Guglielmi Di Vulci a presidente della Società degli Steeple Chases d'Italia (n. 205);
- la nomina del dottor Ugo Pesce a presidente dell'Istituto sperimentale per le colture industriali di Bologna (n. 206).

Tali richieste, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, sono state deferite alla 9ª Commissione permanente.

**Governo, richieste di parere su documenti**

Il Ministro dei lavori pubblici, con lettera in data 2 luglio 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 4 della legge 13 giugno 1991, n. 190, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante disposizioni correttive ed integrative del codice della strada approvato con decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285 (n. 73).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 4 settembre 1993.

**Corte dei conti, trasmissione di relazioni  
sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 2 luglio 1993, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, per gli esercizi dal 1989 al 1991 (*Doc. XV*, n. 43).

Detto documento sarà inviato alle competenti Commissioni permanenti.

### Interpellanze

PAINI. - *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* - Premesso:

che il consiglio regionale della Lombardia, nella seduta del 16 marzo 1993, ha approvato la legge n. 127, intitolata «Norme in materia di controllo sugli atti degli enti locali»;

che il consiglio regionale della Lombardia, nella seduta del 25 maggio 1993, ha nuovamente approvato senza modificazioni la legge regionale in parola nonostante il rinvio operato dal Commissario del Governo che aveva evidenziato la violazione dell'articolo 123, ultimo comma, della Costituzione, in relazione alle attribuzioni legislative del Parlamento in ordine all'approvazione degli statuti regionali;

che l'articolo 70 dello statuto della regione Lombardia recita che «il controllo sugli atti adottati dagli enti locali è esercitato dalla regione in forma decentrata»;

che le norme statutarie non sono modificabili con legge regionale in quanto, in base al richiamato ultimo comma dell'articolo 123 della Costituzione, queste sono approvate con legge della Repubblica;

che la legge regionale n. 127 del 1993 dispone la soppressione delle sezioni provinciali del Comitato regionale di controllo (Coreco);

che l'articolo 41, comma 2, della legge n. 142 del 1990 dimostra dubbia conformità con l'articolo 130 della Costituzione, in quanto recita che «la legge regionale può articolare il Comitato in sezioni per territorio o per materia, salvaguardando con forme opportune l'unitarietà di indirizzo» e non può essere legittimamente invocato dalla regione a sostegno delle modifiche apportate allo statuto;

che contro la legge regionale *de qua* non è stata deliberata in tempo utile dal Consiglio dei ministri la proposizione del ricorso davanti alla Corte costituzionale *ex* articolo 127 della Costituzione,

l'interpellante chiede di sapere se non si ritenga opportuno sollecitare il Presidente del Consiglio dei ministri affinché instauri, in occasione dell'adozione del primo atto attuativo della legge della regione Lombardia n. 127 del 1993, conflitto di attribuzione davanti alla Corte costituzionale *ex* articolo 134, comma 2, della Costituzione ed *ex* articolo 27 della legge n. 87 del 1953.

(2-00304)

### Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PIERANI. - *Al Ministro dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile.* - Premesso:

che le marinerie italiane, in particolare quelle della fascia adriatica, sono sottoposte ad uno stato di tensione diffusa ed a vivissime preoccupazioni per il convergere di vari elementi negativi fra i quali si richiamano l'impossibilità, per mancanza di fondi, di accedere al credito peschereccio di esercizio; la indubbia diminuzione di una consistente quota di reddito delle imprese, rispetto al 1992; il blocco generalizzato dei finanziamenti pubblici; il permanere della tassa di

arruolamento per gli imbarchi e la necessità di acquistare costose attrezzature per la sicurezza senza poter contare su alcuna garanzia per il futuro;

che a quanto sopra illustrato si aggiunge la perdurante incertezza, nonostante la stagione estiva sia ormai avanzata, sulla istituzione del fermo biologico della pesca che, pur senza costituire la soluzione del problema, può anche fornire una boccata di ossigeno ad un settore in evidente crisi,

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministero stia predisponendo per dare risposta alle legittime aspettative di un settore che, oltre a rappresentare una componente economica tutt'altro che secondaria, incide anche sul delicato equilibrio ecologico ed ambientale.

(4-03709)

PIERANI. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* - Considerato che la competente Commissione CEE, nel formulare la nuova proposta di regolamento per il funzionamento dei Fondi strutturali (FSE, FEOGA, FESR) per il periodo 1994-1999, ha escluso l'Appennino emiliano-romagnolo dalla possibilità di accedere ai benefici della politica agricola comunitaria e che tale esclusione appare manifestamente penalizzante nei confronti di tale area, che presenta caratteristiche oggettivamente analoghe a quelle di altre aree contigue le quali, invece, risultano inserite nel programma di interventi, si chiede di sapere se e quali iniziative abbiano assunto o intendano tempestivamente assumere i Ministri in indirizzo per ottenere l'inserimento dell'Appennino emiliano-romagnolo fra le località destinatarie degli interventi agricoli comunitari.

(4-03710)

PONTONE, FERRARA Vito, PROCACCI, MOLINARI, VENTRE. - *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* - Premesso che in moltissimi comuni, soprattutto nel Nord d'Italia, è vacante la carica di segretario comunale e che tale organo con l'entrata in vigore della legge n. 142 del 1990 di riforma delle autonomie locali ha assunto un ruolo determinante per il buon funzionamento dei comuni;

considerato che il concorso per 204 posti di segretario comunale, bandito nel febbraio del 1990, si è concluso solo dopo tre lunghi anni di attesa, rendendo ancora più grave la situazione derivante proprio dalla carenza di questi funzionari, non essendo assicurato il naturale ricambio per la copertura dei posti;

tenuto presente che buona parte del popolo ha partecipato attivamente alle votazioni amministrative per dare un decoroso e funzionale assetto ai comuni;

tenuto presente ancora che il problema esasperante della disoccupazione dei giovani laureati raggiunge le percentuali più alte, tanto è vero che il Ministro dell'interno, in un'intervista saggia ed illuminata, riportata da «Famiglia Cristiana» n. 25 del 23 giugno 1993, conferma la preoccupazione per tale situazione che può determinare

reazioni - anche pesanti - sul piano sociale, temendone, in considerazione della sua responsabilità, l'aggravamento sino al punto di vederle «tramutarsi in battaglie sociali»,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano urgente ed indispensabile disporre l'aumento dei posti almeno di un decimo rispetto a quanto previsto dalla legge, una volta coperte naturalmente le vacanze nei posti per rinuncia dei vincitori, con candidati immediatamente susseguenti nella graduatoria.

(4-03711)

SAPORITO. - *Al Ministro della difesa.* - Considerato che dal mese di giugno 1993 la sede della commissione medica ospedaliera di Roma, sede distaccata di Perugia, ha trasferito i propri locali dall'ex ospedale militare Santa Giuliana ad un appartamento (tipo civile abitazione) contiguo al distretto militare di Perugia, il quale si sviluppa su due piani di cui:

uno a piano terra dove è situato un piccolo ingresso e due ambulatori per visite specialistiche;

uno superiore (cui si accede con gradini notevolmente ripidi) costituito da:

una stanza di medie dimensioni adibita a sala d'attesa;

una sala ricezione-segreteria-cancelleria (dove svolgono la propria attività soldati e sottufficiali) e solo tre sale visita di cui due delle dimensioni ciascuna di una sala da pranzo, in ognuna delle quali trovano posto due ufficiali medici che visitano contemporaneamente, ed altra stanza di circa 5-6 metri quadrati adibita a studio ed ambulatorio per un altro ufficiale medico;

infine altro vano adibito a studio per il presidente delegato,

si chiede di sapere:

1) se il Ministro ritenga che il complesso di questi angusti locali sia idoneo per effettuare in maniera funzionale e soprattutto igienica, sia per i pazienti che dal punto di vista dell'igiene del lavoro (rapporto tra numero di persone e superficie di lavoro disponibile), il carico di attività di visite (medico-legali e specialistiche) che fanno capo alla suddetta commissione;

2) per quale motivo non si sia ritenuto di dover assegnare un locale adeguato per le visite mediche ad ogni membro di commissione;

3) come ritenga di poter indicare la soluzione al problema che si crea tre giorni alla settimana allorché, insieme alle altre visite, si svolgono anche le visite per il personale della polizia di Stato i cui medici, ai sensi di legge membri effettivi della suddetta commissione, si vedono costretti o ad elemosinare l'ospitalità nelle stanze dei colleghi medici militari (che pertanto debbono interrompere il proprio lavoro) ovvero a trattare le pratiche (e quindi anche a raccogliere notizie riservate relative alla salute dei dipendenti) su postazioni di fortuna, non ultimo il bancone della sala di segreteria, senza alcuna riservatezza ed in piedi.

(4-03712)

PREIONI. - *Al Ministro dell'interno.* - Si chiede di sapere se vi sia stato un seguito di indagini e verifiche - e con quale esito - alle vicende

segnalate nella lettera-esposto del 3 giugno 1993 inviata dal consigliere comunale di Susa (Torino) Claudio Ainardi al prefetto di Torino, avente il seguente testo:

«Esposto

riferimento: lettera acclarata al protocollo del comune di Susa n. 5464 del 5 maggio 1993 inviata dall'Unione sportiva di Susa in data 3 maggio 1993.

In qualità di consigliere comunale della città di Susa, intendo informare i destinatari della presente in merito a quanto appreso nella lettera inviata dalla società sportiva descritta.

La struttura sportiva di proprietà del comune di Susa, vista l'inagibilità in base alle vigenti norme di legge, mette in risalto la disparità di comportamento tra l'assunzione di responsabilità, civile e penale, tra la società sportiva e il comune di Susa.

A questo punto è indispensabile che tutti gli enti sovracomunali preposti intervengano urgentemente al fine di sollevare come tra l'altro recita chiaramente la convenzione tra Unione sportiva Susa e comune di Susa (protocollo n. 5159/cod. IX del 27 aprile 1993) questa società sportiva da responsabilità, civili e penali, di competenza invece del comune di Susa.

(firmato: Il consigliere comunale Claudio Ainardi)». (4-03713)

PREIONI. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che chiunque abbia a passare a Roma per piazza Navona - e dintorni - può notare che, anche a notte inoltrata, si aggirano frotte di minori d'età, genericamente definiti «zingarelli», sovente addirittura bambini di neppur dieci anni, costretti dai genitori a mendicare elemosine col pretesto di vender rose;

che oltre alla molestia che subisce chi viene continuamente avvicinato e si vede ossessivamente e gratuitamente rammentare lo stato di miseria - soprattutto morale e culturale - in cui si autocostringono interi popoli, quali appunto gli zingari, si deve tener conto che dovrebbe ormai suscitare qualcosa di più che semplice disapprovazione il servirsi dei bambini per «lavori» notturni, cosa che è già di per sé turpe, se non addirittura illecita, ed ancor di più lo è l'addestrarli ad assumere atteggiamenti volti a suscitare commiserazione e pietà allo scopo di sollecitare la consegna di elemosine;

che le forze dell'ordine ostentano indifferenza e non intervengono, o per impreparazione o per insensibilità o per negligenza, quasi vi fosse una tacita intesa con le organizzazioni di sfruttamento dei minori di non intralciare la loro attività,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare per porre fine al triste fenomeno;

in particolare, se non sia forse venuto il momento di punire i genitori e gli adulti che si servono di minori per procacciarsi il sostentamento - anziché al contrario essere loro a curare la corretta educazione dei figli - e se non sia forse il caso di tutelare tali minori anche, eventualmente, sottraendoli alla potestà dei genitori, affidandoli

a famiglie che meglio possano provvedere al loro mantenimento ed alla loro educazione;

se non sia ora di impartire serie disposizioni alle forze dell'ordine, alla Guardia di finanza ed alla polizia giudiziaria al fine di stroncare le suesposte attività, talvolta anche illecite sotto il profilo fiscale e previdenziale oltre che penale, lesive degli stessi diritti dei minori, e comunque dannose ed inopportune sotto ogni aspetto perchè contrarie alla moralità ed all'ordine pubblico.

(4-03714)

PREIONI. - *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* - Con riferimento allo scambio di corrispondenza tra il Ministero dei lavori pubblici (10 maggio 1993, protocollo n. 1740/28/41 - Capo di Gabinetto), prefetto di Novara e signor Francesco Cairati, presidente dell'associazione «Comitato VCO verso l'Europa» con sede in Stresa (Novara), avente per oggetto richieste di informazioni circa i lavori di costruzione dell'autostrada Voltri-Sempione nel tratto Arona-Gravellona, ed in particolare alla lettera del 26 maggio 1993, protocollo n. 3052/14.1 Gab. del prefetto di Novara e alla risposta del 2 giugno 1993, protocollo n. 123 del «Comitato VCO verso l'Europa», si chiede di sapere in quale *Gazzetta Ufficiale* sia stata stampata la notizia del provvedimento concernente i lavori del viadotto «Rio Colorio» e, più precisamente, se si tratti veramente del decreto n. 2941 del 3 marzo 1993 e quale riferimento ad esso vi sia nella *Gazzetta Ufficiale* n. 49 del 29 aprile 1993, come segnalato dalla direzione generale della Società autostrade al prefetto di Novara.

(4-03715)

SPERONI. - *Ai Ministri dei trasporti, del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* - Per sapere se vi sia l'intenzione, ed in quali tempi, di aderire alle ripetute richieste delle associazioni di categoria al fine di poter esporre in un incontro congiunto le problematiche relative alle radiazioni ionizzanti assorbite da equipaggi e passeggeri di aeromobili.

(4-03716)

SPERONI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Per conoscere le motivazioni che hanno portato ad escludere la presenza di piloti e tecnici di volo nella commissione, recentemente istituita, per l'analisi ed il miglioramento della sicurezza del volo.

(4-03717)

CAPPUZZO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* - Premesso:

che, nonostante i numerosi focolai di tensione e di guerra ancora esistenti nelle varie parti del mondo, il processo di disarmo e di controllo degli armamenti è avvertito quale esigenza ineludibile dall'intera comunità internazionale;

che tale esigenza viene particolarmente enfatizzata per quanto riguarda la progressiva eliminazione della componente nucleare;



che, in un contesto siffatto, sembra ragionevole favorire ogni iniziativa che consenta di prevenire, da un lato, il rischio di una ulteriore proliferazione degli armamenti nucleari e di rendere irreversibile, dall'altro, il cammino finora percorso in tema di drastica riduzione degli arsenali nucleari esistenti;

che l'eliminazione delle armi nucleari tattiche ed i traguardi raggiunti in campo strategico con la firma del trattato START costituiscono eventi assai significativi nell'ottica della sicurezza e della stabilità, ma pongono in essere i problemi assai delicati della sicurezza delle testate dismesse e della proibizione della disseminazione del materiale fissile e delle connesse tecnologie militari;

che altrettanto delicati sono i problemi della distruzione dei sistemi d'arma eliminati e dell'auspicabile riconversione dei materiali nucleari di risulta;

che un contributo notevole, ai fini della sicurezza e del progresso, potrebbe dare lo sviluppo di tecnologie per la conversione dei materiali nucleari a scopi pacifici;

che la soluzione dei problemi sopra menzionati conferirebbe nuovo vigore al dibattito connesso con il rinnovo del «Trattato di non proliferazione nucleare»;

considerato:

che, fin dal novembre 1989, l'Italia si è fatta promotrice del cosiddetto «Progetto Edoardo Amaldi» per la conversione delle ogive nucleari a scopi di pace, mediante procedimenti tecnologici che mettessero a disposizione dell'umanità i materiali fissili ricavati dalle testate, per produrre energia a fini civili;

che, in un futuro sempre più ravvicinato, i materiali nucleari costituiranno un *surplus* tendenzialmente crescente, rendendo sempre più attuale il problema della loro utilizzazione per fini civili;

che, nella valutazione dei costi per una tale conversione, dovrebbe, in ogni caso, essere messo in conto il fatto che anche poche ogive nucleari potrebbero causare situazioni disastrose, con conseguenze estremamente pesanti, per cui sarebbe giustificabile l'impegno finanziario per la conversione, quale che esso sia;

che, a parte le considerazioni fin qui fatte, la stessa impostazione di base della «non proliferazione nucleare» deve essere rivista alla luce dei profondi mutamenti intervenuti sulla scena mondiale,

si chiede di conoscere:

se non si ritenga di dovere valorizzare sul piano internazionale i risultati del progetto sopra menzionato, una volta verificata la fattibilità dello stesso, sia in termini tecnologici sia in termini finanziari;

se, a premessa, non sia opportuno fare il punto dei risultati acquisiti, interessando i Dicasteri interessati per la parte di rispettiva competenza;

se siano in corso in ambito internazionale iniziative che vedano, in qualche modo, coinvolto anche il nostro paese per contribuire alla soluzione dei problemi che, nello specifico settore, sono chiamati a risolvere i paesi dell'ex Unione Sovietica detentori di armamento nucleare;

se, in ogni caso, siano stati maturati orientamenti in merito alla posizione che il nostro paese potrebbe assumere in sede di eventuale

rinnovo del «Trattato di non proliferazione nucleare» e se, al riguardo, siano in corso discussioni in ambito europeo.

(4-03718)

CAPPUZZO. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che il «modello di difesa», del quale tanto si discute, prevede - per quanto riguarda il personale - la coesistenza del volontariato e della coscrizione obbligatoria;

che l'entità della componente di leva, in ogni caso, non sarà trascurabile, alla luce dei compiti che le Forze armate saranno chiamate ad assolvere;

che i più recenti eventi internazionali e le non meno pressanti esigenze nazionali richiedono una più aggiornata riflessione sull'intera problematica del servizio militare, da condurre con razionalità di metodo ed al di fuori delle suggestioni emotive del momento;

valutato:

che il fenomeno dell'obiezione di coscienza va attentamente considerato nei suoi aspetti etici con riferimento al rispetto di fondamentali diritti dei singoli, ma non meno nei suoi aspetti funzionali, con riferimento, cioè, alle esigenze di assicurare fondamentali diritti di sicurezza della collettività; diritti di sicurezza - di rilevanza etica, anche questi - che verrebbero lesi, ove si indulgesse in comportamenti concessivi che prescindessero da ogni seria valutazione dei motivi per i quali si richiede il riconoscimento dell'obiezione;

che, a tale riguardo, richiede una attenta considerazione l'andamento del fenomeno dell'obiezione, un andamento che pone in evidenza:

un incremento del 30 per cento nel corso del 1992;

la notevole crescita nel periodo compreso fra il 1982 ed il 1992 (con un aumento di ben il 312 per cento nell'ultimo quinquennio);

impennate notevoli nella richiesta di riconoscimento in corrispondenza dell'adozione di particolari provvedimenti amministrativi, dell'emanazione di specifici provvedimenti di legge o di sentenze della Corte costituzionale sulla materia;

che, in sintesi, non può non saltare agli occhi che dalle 200 domande del 1973 si è passati alle 23.490 del 1993 e che, in particolare, si sono riscontrati incrementi pari al 100 per cento nel 1980 rispetto al 1979 (in concomitanza con l'introduzione della norma amministrativa che prevedeva il congedo dell'obiettole dopo 26 mesi dalla presentazione della domanda), pari al 141 per cento nel 1989 rispetto al 1988 (in concomitanza con la riduzione della durata del servizio civile a 12 mesi), pari al 30 per cento nel 1992 rispetto al 1991 (in concomitanza dell'approvazione del disegno di legge sull'obiezione di coscienza, non promulgato e rimandato alle Camere) e, per converso, si sono riscontrati decrementi pari al - 18 per cento nel 1985 rispetto al 1984 (in concomitanza con l'abrogazione della «circolare dei 26 mesi»), pari al - 42 per cento nel 1986 rispetto al 1985 (in concomitanza con la sentenza della Corte costituzionale n. 164, che non riconosceva il diritto oggettivo);

che l'esame della distribuzione territoriale delle istanze fa rilevare dovunque significativi aumenti percentuali, con particolare

riferimento alle regioni meridionali dove, peraltro, si registra anche un aumento degli enti convenzionali (con eccezione della Sicilia),

si chiede di conoscere:

se si ritenga che le concomitanze sopra evidenziate siano puramente casuali o abbiano, invece, la motivazione adombrata e, in tal caso, quali iniziative si pensi di dovere adottare per la salvaguardia di un diritto di così elevata pregnanza morale, quale è l'obiezione di coscienza, e la tutela di una funzione istituzionale (quella della difesa a vantaggio della comunità nazionale), di altrettanto elevata pregnanza morale;

se non si ritenga di dover procedere ad un'analisi comparativa dell'andamento del fenomeno con riferimento agli altri paesi dell'Alleanza e della Comunità;

se, in ogni caso, non condividendo le considerazioni ed attribuendo le cause a motivazioni di ordine etico, non si ritenga meritevole di attenzione il fatto che i problemi di coscienza vengono avvertiti, da noi, diversamente rispetto agli altri paesi del nostro continente e in maniera discontinua nel tempo e diversificata nel territorio, facendo pensare all'incidenza di fattori esterni, che toccano l'essenza stessa dei sentimenti nei confronti dell'idea di nazione e dei doveri che ne discendono;

se, infine, sia da sottovalutare il timore che - ove la tendenza del fenomeno dovesse perdurare - non si pongano seri problemi in merito alla possibilità di garantire il previsto gettito di giovani da incorporare e sia giocoforza rivedere l'impostazione stessa del cosiddetto «nuovo modello di difesa».

(4-03719)

CAPPUZZO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* - Premesso:

che già in precedenza l'interrogante aveva richiamato l'attenzione del Governo sullo stato di disagio che si riscontra nelle Forze armate, in un momento in cui sono chiamate ad un impegno operativo che non ha l'eguale sia sul piano interno sia su quello internazionale; impegno che merita il più vivo apprezzamento dell'intera comunità nazionale;

che i sacrifici richiesti ed il tributo di sangue versato dovrebbero fornire lo spunto per una pacata valutazione in merito alle tante cose da fare, senza spinte emotive o, peggio, condizionamenti ideologici, ormai appartenenti ad un passato che ha fatto il suo tempo;

considerato:

che il recente, vigoroso intervento del Capo di Stato maggiore della Difesa in occasione della chiusura dell'anno accademico del Centro alti studi della difesa (CASD) ha messo in luce l'elevata tensione morale dei più alti responsabili militari ed ha fornito indicazioni assai chiare su prospettive e timori, che meritano di essere tenute presenti da parte di coloro ai quali sta a cuore non il futuro delle Forze armate in sé, ma quello del nostro paese nella sua presenza unitaria sulla scena internazionale e nella sua collocazione occidentale;

che i responsabili di vertice delle Forze armate, in un sistema democratico, hanno il sacrosanto diritto di far conoscere il loro

pensiero nelle sedi competenti (ed il Centro alti studi della difesa è una di queste) sui problemi vitali della sicurezza e della condizione militare;

che la negazione di tale diritto in un diverso sistema fu causa non irrilevante di tante sciagure per il nostro paese;

che le considerazioni fatte dal generale Corcione – in presenza, peraltro, del Ministro della difesa – sono state in parte stravolte, in quanto riportate per sintesi, al di fuori del contesto di un discorso unitario, che è apparso altamente costruttivo;

che tale stravolgimento ha avuto per effetto la consueta reazione emotiva di quanti si ostinano a non riconoscere la peculiarità dei problemi militari e ritardano, con iniziative contrastanti se non incompatibili, le vere, serie riforme per accrescere l'efficienza di un organismo, qual è quello militare, chiamato ad operare in situazioni nelle quali è richiesto, talvolta, anche il supremo sacrificio della vita, come i recenti fatti di Jugoslavia e Somalia purtroppo dimostrano;

che l'intervento di un così qualificato alto ufficiale, lungi dal costituire una «invadenza di campo» – a fronte di «invadenze» ben più pericolose di altri poteri, forze, centri o espressioni della società nazionale, che nessuno, peraltro, censura – è un contributo prezioso nella ricerca di soluzioni appropriate in un momento di cambiamenti e ristrutturazioni profonde,

si chiede di conoscere:

se il Governo non ritenga che sia giunto il momento di affrontare, con un approccio globale, il grande tema della sicurezza del nostro paese, non già limitatamente al cosiddetto «nuovo modello di difesa» (peraltro già presentato in successive edizioni rivedute e corrette in senso riduttivo), ma anche e soprattutto con riferimento alla «condizione militare» nella sua impostazione etica, oltre che nelle sue implicazioni materiali;

se, nell'affrontare tale tema, non sia doveroso esaminare – con umiltà ed intelligenza – quanto è stato fatto in paesi di alta tradizione democratica dell'Occidente, al quale vogliamo appartenere, per salvaguardare – in un «contesto comune democratico occidentale» – le caratteristiche della «militarità» nel suo significato etico e nella sua estrinsecazione pratica (peraltro, inscindibili), sottoponendo ad analisi critica disattenzioni, carenze ed omissioni del recente passato, al fine di esaltare l'efficienza del sistema e dare identità e certezze al personale.

(4-03720)

**CAPPUZZO.** – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso:

che la perdurante inadeguatezza del bilancio della Difesa – mantenuto ormai da anni ad un livello che a malapena consente la stentata sopravvivenza di uno strumento militare in via di costante «obsolescenza» – è motivo di seria preoccupazione per l'impossibilità di accompagnare, al processo di contrazione quantitativa delle forze, da tempo avviato, il necessario correttivo del miglioramento qualitativo delle stesse in termini di ammodernamento;

che tale ammodernamento andrebbe riferito a sistemi d'arma e ad equipaggiamenti che, in taluni casi, hanno abbondantemente

superato i limiti della loro vita operativa, appartenendo addirittura alla «prima generazione» degli anni '60 e '70;

che la «chiave di volta» del cosiddetto «nuovo modello di difesa» - del quale si è parlato fin troppo, ma per il quale si è fatto ben poco - sta appunto nella definizione del rapporto ottimale tra quantità e qualità; rapporto che deve consentire l'assolvimento dei compiti assegnati alle Forze armate nel nuovo contesto internazionale;

che tale nuovo contesto ha comportato già la necessità di impiegare aliquote non trascurabili delle nostre Forze armate in attività di un certo spessore operativo al di fuori dei confini nazionali; necessità che potranno verosimilmente aumentare alla luce della tendenza al deterioramento della situazione, in termini di stabilità e sicurezza, che si riscontra in aree che da vicino interessano il nostro paese;

considerato:

che ogni ritardo nelle decisioni in così delicato settore oltre ad accrescere le vulnerabilità del nostro sistema, impone di adottare - in presenza di situazioni di emergenza - decisioni affrettate, non inserite in un razionale progetto, spesso lesive degli interessi nazionali e sottratte all'ottica del processo di unificazione europea e del potenziamento del pilastro continentale da affiancare a quello transatlantico; pilastro sulla cui necessità tanto si disquisisce, ma per il quale ben poco si fa;

che l'idea ventilata a proposito di un'acquisizione di aerei, di produzione americana, ricorrendo alla strana procedura del *leasing*, è una palese dimostrazione di disattenzione e ritardi in termini di pianificazione; disattenzione e ritardi che chiamano in causa gravi responsabilità politiche;

che, sempre con particolare enfasi sulla disattenzione e sui ritardi, il nostro paese è condannato a pagare uno scotto pesante non soltanto per quanto concerne le sue vulnerabilità a fronte di possibili offese e le sue capacità operative a fronte dei rischi certi che è chiamato a fronteggiare, ma anche per quanto concerne i danni irreparabili già arrecati alla sua industria della Difesa in termini di competizione tecnologica, produzione ed occupazione;

che, nell'attuale situazione economica, il problema delle risorse da destinare alla Difesa presenta aspetti di particolare delicatezza, anche in altri paesi, al punto da costringere all'adozione di particolari forme di finanziamento, come - ad esempio - è avvenuto negli Stati Uniti dove, in sede di approvazione del bilancio 1993, si è previsto, addirittura, di autorizzare l'Esercito ad impiegare i fondi, provenienti dalle vendite all'estero di materiale militare (reso disponibile a seguito del processo di ristrutturazione) per finanziare i programmi di ammodernamento della linea carri e dei trasporti truppa,

si chiede di conoscere:

se si sia in grado di cogliere l'occasione del varo del «nuovo modello di difesa» per segnare una «svolta» nella definizione di un serio programma di ammodernamento, cadenzato nel tempo e basato su attendibili ipotesi finanziarie;

se, in caso affermativo, siano state tenute presenti le legittime aspettative dell'industria della Difesa nazionale così duramente provata dall'assenza di decisioni e dall'incertezza circa il futuro;

se le notizie apparse sulla stampa in merito alla sostituzione degli F104 rispondano al vero e quali siano i termini degli eventuali accordi che si vogliono stipulare;

se le originali soluzioni adottate altrove in merito alla alienazione di materiali e di mezzi (esuberanti o superati) siano praticabili (e con quali meccanismi legislativi) anche da noi e possano essere estese anche alla prevista dismissione di beni immobili (caserme ed aree);

se, infine, non sia giunto il momento di riconsiderare la «politica militare» che si vuole perseguire, senza velleitarismo alcuno, per assicurare al nostro paese il ruolo che gli compete, a fronte di tendenze ad assumere la *leadership* che, seppur larvatamente, qua e là si manifestano nel nostro continente e finirebbero con il pregiudicare anzitempo lo stesso processo di costruzione dell'Europa.

(4-03721)

ICARDI. – *Al Ministro dell'interno.* – L'interrogante chiede di sapere se non ritenga opportuno incontrare urgentemente i parlamentari di Rifondazione comunista della provincia di Alessandria per discutere della situazione delicata e gravissima che si è creata nell'amministrazione provinciale dopo gli ultimi fatti, di cui il Ministro dell'interno è a completa conoscenza, per esserne stato testimone e protagonista.

L'interrogante sostiene che una nuova convocazione del consiglio provinciale, imposta dal Ministro dell'interno e dal prefetto di Alessandria, con conseguente nuova elezione di presidente e giunta provinciali, sia illegittima e vada respinta nel modo più risoluto.

(4-03722)



1. *Chlorophyll a* (Chl a) is the primary photosynthetic pigment in most plants and algae. It is responsible for capturing light energy and converting it into chemical energy through the process of photosynthesis.

$$\frac{d}{dt} \left( \frac{\partial L}{\partial \dot{x}} \right) = \frac{\partial L}{\partial x}$$

1000

100